

CXVI. SEDUTA

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 3973
Disegni di legge (Annunzio di approvazione)	3973
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza) (Seguito della discussione):	
GASPAROTTO	3980
MACRELLI	3980, 3981, 3987, 4006
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3981 <i>passim</i>
BITOSSÌ, <i>relatore di minoranza</i>	3981 <i>passim</i>
GERVASI	3983, 3986
SACCO	3987
PIEMONTE	3989, 3993
RUBINACCI	3989, 3992, 3997, 4000
BATTISTA	3993, 3995
CASTAGNO	3996, 3997
BUBBIO	3998, 4007
TROIANO	3998
GENCO	3998
TAFURI	4000
MERLIN Umberto	4004
BOSCO	4005, 4006
BENEDETTI Tullio	4005
TONELLO	4005
CINGOLANI	4005, 4008
TOMMASINI	4007
TOMÈ	4007
CONCI	4007
ALDISIO	4007, 4008
DONATI	4008
PALERMO	4008
BUIZZA	4008

Interpellanze:

(Annunzio)	Pag. 4010
(Svolgimento):	
SINFORIANI	3974, 3979
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	3978

Interrogazioni (Annunzio) 4010

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Azara per giorni 2, Bisori per giorni 2, Ferrabino per giorni 2, Merlin Lina per giorni 2, Vischia per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), nella seduta di oggi,

ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge: « Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie (137 - *Urgenza*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Sinforiani ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e all'alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « Per sapere, con particolare riferimento alle abitazioni dei salariati della Valle Padana e più particolarmente ancora a quelle dei salariati della provincia di Pavia, se non ritengano opportuno provvedere perchè la legislazione vigente, la quale disciplina l'igiene ed in generale le condizioni di abitabilità delle case rurali, sia effettivamente osservata e più diligentemente ed energicamente applicata, all'effetto di eliminare il grave ed incivile stato in cui si trova buona parte degli abitati rurali sovraindicati ».

Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per svolgere questa interpellanza.

SINFORIANI. Spero che la mia parola troverà consenziente tutto il Senato perchè essa è diretta soltanto ad assicurare l'osservanza e il rispetto della legge, che è norma di vita e di condotta per tutti i cittadini. La mia interpellanza non può suscitare passioni politiche, non può ledere la suscettibilità dei settori contrapposti; non dico avversari, perchè è parola questa che non mi piace. È una parola la mia, diretta soltanto a suscitare un senso di umana solidarietà e, vorrei dire, di fraternità cristiana. Io non avrei presentato questa interpellanza se ad una mia interrogazione precedente sullo stesso oggetto e sullo stesso tema non mi fossero state date dall'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica risposte del tutto insoddisfacenti; e d'altra parte ho creduto di dover anche presentarla, tramutando l'interrogazione in interpellanza, per accedere alle esortazioni del Presidente che mi faceva cortese invito a far ciò, data l'importanza dell'argomento.

Ora, quale è l'oggetto della mia interpellanza? Qui desidero essere preciso perchè non tutti appartengono alla mia regione, in cui si

svolge una determinata attività contadina; molti appartengono a zone diverse in cui si svolge una diversa attività contadina e in cui i contratti di lavoro sono di altra natura. L'oggetto della mia interpellanza riguarda le condizioni di inabitabilità dei cosiddetti salariati, cioè degli obbligati fissi della Valle Padana e in particolare modo di quelli della provincia di Pavia. Chi sono gli obbligati fissi, i salariati? Sono coloro che esercitano la loro attività su un fondo altrui alle dipendenze altrui per un anno, da un S. Martino all'altro, e prestano questa loro attività vivendo nel cascinale di compendio del fondo. Ora — e qui devo fare uno spunto polemico, perchè le risposte allora avute dall'Alto Commissario mi hanno reso conto che egli aveva frainteso la portata della mia interpellanza — questi salariati fissi, allorché iniziano il lavoro recandosi sul fondo, cioè allorché iniziano l'attuazione del contratto di lavoro, hanno in assegnazione una casa colonica. È evidente che queste case coloniche non solo per considerazioni di natura giuridica, ma anche e soprattutto per considerazioni di natura morale, devono essere abitabili perchè il datore di lavoro non può e non deve — poichè glie lo vieta anche la legge — assegnare al contadino, al salariato una casa indecente, inabitabile, che invece di essere una casa, scusate il termine, sia un letamaio o un porcile. Si tratta di case che sono date a coloro che non possono rifiutarle perchè se le rifiutassero dovrebbero rinunciare al contratto di lavoro; siccome lavorare è una necessità di vita, essi devono subire una qualunque casa anche se è in condizioni indecenti di inabitabilità; quindi si tratta di una casa che viene loro imposta.

La legge provvede al riguardo, ed è appunto per questo che mi sono permesso, prima, di interrogare il Governo, ed oggi, di interpellarlo agli effetti di ottenere soltanto l'applicazione della legge di cui prospetterò i termini.

L'Alto Commissario — (premetto che in sostanza, dal Governo non si è eccettuato lo stato di inabitabilità di gran parte di queste case) — ha così risposto alla mia interrogazione: « Il gravissimo inconveniente lamentato dall'onorevole Sinforiani non è solo di natura igienico-sanitaria, ma sconfinata anche nel campo econo-

mico. Ad ogni modo l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica nel recente passato ha creduto che dare delle disposizioni tassative agli organi periferici in questa materia sarebbe stato forse più vano e dannoso che mai, perchè si mettevano gli organi periferici, cioè il prefetto ed il Consiglio provinciale di sanità, in condizioni di non poter attuare queste disposizioni». Voi vedete come io non mi potevo accontentare di queste dichiarazioni. Ma, proseguite poi la risposta: «Le disposizioni di legge, in un periodo in cui per gli eventi bellici le abitazioni erano ridotte in condizioni appena passabili, potevano indubbiamente limitare il grado di abitabilità ed allora si è ritenuto opportuno non insistere su queste prescrizioni». Anche questa dichiarazione non mi poteva soddisfare. Al riguardo avverto che nella provincia di Pavia, che in particolare era oggetto della mia interrogazione, non vi erano stati eventi bellici che avessero danneggiato le case coloniche. Tutte le case coloniche che prima della guerra esistevano, esistono anche ora: neanche una è stata, non dico demolita per effetto di incursioni aeree, ma neanche danneggiata, e questo credo che sia avvenuto anche in tutta la vallata padana tranne in quelle zone in cui si sono svolti eventi bellici. Si sa infatti che le incursioni aeree avevano per oggetto generalmente centri urbani. Ed infine l'Alto Commissario ha mosso anche quest'altra eccezione, per rispondere evasivamente alla mia interrogazione: ha lamentato l'esiguità della somma stanziata in bilancio. Spiegherò dopo come il problema non sia un problema di bilancio, poichè lo Stato, applicando la legge, non ha da spendere nemmeno un centesimo.

Ed allora vediamo, onorevoli colleghi, quali sono le condizioni di abitabilità delle case coloniche dei salariati fissi della valle padana e in particolar modo della provincia di Pavia. Dirò che le case coloniche sono composte di due vani: uno inferiore, che serve da cucina, non dico da soggiorno poichè è impossibile soggiornare in questi tuguri, ed un vano superiore, nel quale la famiglia dorme. Ora dai dati statistici si è accertato che in questi vani dormono promiscuamente una media di sei persone, con un minimo di cinque e con un massimo

di dieci. Voi vedete già che questo rappresenta una condizione di antigienicità almeno dal lato morale. Questa promiscuità è indubbiamente immorale dal punto di vista sessuale poichè quando i figli hanno raggiunto una certa età non è certamente spettacolo edificante che abbiano ad assistere alle intimità dei genitori; nè è bene che in modo artificioso si risvegli lo stimolo sessuale che deve essere soltanto invece stimolato dalle forze della natura.

Ma questo sarebbe ancora poco! Una statistica, che risale al 1935, fatta nel Vigevanese, ha portato a questi accertamenti e ha fornito questi dati: « Molte case furono trovate in condizioni di non riabitabilità e quindi avrebbero dovuto essere abbattute, mentre abbattute non furono. Altre, e cioè il 75 per cento, furono riscontrate in condizioni di non abitabilità, necessitanti di miglioramenti edili e sanitari. È stata riscontrata una mancanza quasi completa di latrine e, dove c'erano — così si esprimono i referti — erano buchi in cui entrare era un supplizio. Fu riscontrata una mancanza quasi completa di pavimenti, che in maggior parte erano in terra battuta. Inoltre la maggior parte mancava di sottotetti; i tetti erano mancanti di tavelloni; i porcili e i pollai erano in condizioni pericolose per la salute; gli spioventi dei tetti, è stato riscontrato, misuravano metri 1,30, in modo che praticamente era impossibile nei vani superiori stare ritti in piedi. Furono riscontrati poi parecchi focolai di malattie epidemiche, specialmente nella stagione estiva, dipendenti dalle condizioni anti-igieniche delle case.

Queste, in linea generale, le condizioni degli abitati rurali dei salariati nella mia provincia; e io credo che il rilievo possa essere esteso a tutta la Valle Padana. Ora, è da tenere presente che questi referti non sono certamente pessimisti: sono, viceversa, referti ottimisti per una ragione molto semplice, anzi per più ragioni, ma basterà citare questa sola, che allora, nel 1935, si era in regime fascista e al fascismo garbava che tutto venisse trovato in buon ordine, che tutto venisse trovato a posto, che i rilievi fossero buoni e non cattivi.

Basti dire, per stabilire la non obiettività di questi referti, che due case ricoperte di paglia e calce furono dichiarate in discrete condizioni.

di abitabilità; ora, pensate, con il nostro clima nordico come si possa vivere in una casa dove il tetto è coperto appena appena da un po' di paglia e di calce! Voi vedete subito come, soltanto per questo, queste case non potrebbero essere dichiarate abitabili.

Ma veniamo a dati statistici più recenti. I rilievi statistici più recenti non hanno segnato un miglioramento rispetto al 1935, anzi hanno segnato un peggioramento; e sono dati la cui verità io ho potuto controllare anche *de visu* mediante ispezioni personali. Ho visitato molte di queste case e ho dovuto riscontrare che questi referti di ufficiali sanitari erano conformi al vero. Dobbiamo essere grati alla statistica, mi spiace che non sia presente l'onorevole Canaletti, perchè la statistica, quando riflette dei dati veri, serve a stabilire la realtà delle varie manifestazioni della vita. Ora, da questi dati statistici si ricava che, su dieci case, due sono senza il sottotetto, una è con il pavimento di terra battuta, quattro non sono mai state imbiancate, — pensate all'insudiciamento prodotto solo dalle mosche, — tre con finestre di ampiezza insufficiente alla normale aerazione e visibilità. Queste case furono definite dai relatori un mucchio di rottami; figurarsi poi quando tali inconvenienti, tali mancanze, si verificano in una sola casa. Fu pure accertato che le concimaie, i porcili, i pollai non erano a debita e legale distanza e che anche in molti casi vi era mancanza di latrine, che vi era ristagnamento di scoli e concimaie con conseguente infiltrazione ed inquinamento. Io stesso durante mie ispezioni personali — e l'ho già detto nella precedente interrogazione — ho visto cadere degli insetti dalle travi, fradicie per vetustà, sulla mensa di questi poveri contadini.

Ora queste sono le condizioni delle nostre case coloniche in provincia di Pavia e credo anche in tutta la Val Padana. Ma voglio ancora accennare a qualche caso specifico per rendere più manifesta la gravità della situazione. In una tenuta di Robbio vi è una latrina per sei famiglie; latrine e concimaie sono situate davanti alle abitazioni, a brevissima distanza, tanto che nell'ottobre del 1947 ci furono delle infiltrazioni che causarono una infezione epidemica di tifo nel cascinaie. In un'altra tenuta, quella di Cortegrande, della nobile casa Mirafiori, furono riscontrati anche inconvenienti più gravi.

Io ho qui una lettera dell'ufficiale sanitario di Mede, a me diretta, oltre che alla prefettura, all'ufficio provinciale del lavoro, alla Conferterterra e al sindaco di Torreberretti. In questa lettera l'ufficiale sanitario dice: « In una sola camera dormono ancora tutti i numerosi membri di diverse famiglie. Le case sono sprovviste di sottotetti ed hanno pavimenti ecc. ecc. Non vi sono latrine, e una sola latrina serve per 150 persone ed è inaccessibile, perchè è circondata da un liquido putrido. I porcili sono di paglia e sono situati di fronte alle abitazioni senza possibilità di portar via i rifiuti che ristagnano in permanenza da anni davanti alle porte di casa ».

Conclude, questo degno ufficiale sanitario, che ha combattuto una santa battaglia per migliorare la condizione di questi poveri lavoratori, dicendo: « Occorre tacitare le deplorazioni che insorgono, date tali deplorevoli mancanze per la salute dei lavoratori addetti alle aziende ».

Orbene, è certo che la nobile casa Mirafiori non mancherà di vivere in lussuosi appartamenti e di frequentare grandi e costosi alberghi, non pensando alla salute e al triste tenore di vita di quelli che pur fecondano col loro lavoro la sua terra.

Voce. Ma è estinta la casa Mirafiori!

SINFORIANI. Sarà il proprietario che è succeduto. Mi spiace che voi insorgiate, perchè se non è la casa Mirafiori sarà un'altra casa. Ad ogni modo in questa lettera, che è del 10 ottobre 1948, si parla di tenuta « di proprietà della nobile casa Mirafiori ». (*Commenti*).

In un altro podere, La Cascinetta, vicino a Pavia sono stati fatti dei rilievi gravi. Io ho qui una perizia di ufficio, non fatta dall'onorevole Bitossi o dall'onorevole Bosi, ma da un perito che fu nominato dal tribunale di Pavia in una causa per la revisione del contratto di affitto. Il perito dice: « Trattasi di un complesso miserando di tuguri in pessimo stato di manutenzione, con pavimenti scommessi, scale di accesso ai piani superiori marce e cadenti, senza luce, infestate da fetidi insetti di ogni genere, sporche ed assolutamente inadatte ad abitazione di uomini e donne che consumano sul fondo tutta la loro vita. Non esistono nemmeno i comunissimi portichetti adibiti a legnaia, porcili e pollai per i salariati; non si parla di gabi-

netti di decenza anch'essi inesistenti. Nel complesso si riporta una penosa impressione e i commenti clamorosi dei lavoratori del luogo avranno dato ai signori componenti dell'onorevole commissione la possibilità di farsi un esatto concetto dello stato di manutenzione di questo podere, situato alle porte del capoluogo e pur tuttavia lasciato in simile abbandono. E si pensi che al patto 15 del Capitolato, accluso allo strumento di acquisto, il signor proprietario si è preoccupato di inserire a carico dell'affittuario tutti i possibili oneri, mentre abbandona l'abitazione degli uomini che sudano e lavorano nella sua azienda dall'alba al tramonto ».

La sentenza pronunciata in questa causa dà atto di questa situazione.

Ed infine voglio accennare ad un altro caso: qualche anno fa tre contadini sono morti per la caduta del soffitto, caduta dovuta alle travature fradice.

Quando l'altra volta presentai la mia interrogazione, ho ricordato la discussione, allora recente, in merito al problema del Mezzogiorno ed ho rievocato le parole commoventi di eminenti parlamentari, che deploravano le condizioni di vita delle povere popolazioni meridionali. Io stesso ho sentito allora quasi vibrare per l'aula un sentimento di solidarietà nazionale e formarsi il proponimento di risolvere una buona volta questo problema come se la sua soluzione costituisse l'adempimento di un debito nazionale.

Ed ho soggiunto « Guardate però che un po' di sud c'è anche nel nord ». Frase sulla quale poi, riferita da un collega malamente, ebbe ad ironizzare il giornalista Gaetano Baldacci in un articolo sul « Corriere ». Ora, onorevoli colleghi, se questa è la condizione delle case dei salariati, bisogna provvedere. Cosa si è fatto, cosa si fa? Il Governo, con la parola dell'Alto Commissario, non mi ha dato assolutamente nessuna tranquillità al riguardo, e pure bisogna provvedere, si deve far ciò anche perchè vi è una legge in proposito. Bisogna che le autorità si interessino. In realtà si sono anche interessate (nella mia provincia ufficiali sanitari, lo stesso prefetto, il medico provinciale), senonchè trovano delle resistenze da parte dei ricchi proprietari terrieri. Non si riesce a vin-

cere queste resistenze, non si riesce a rompere questo grezzo e dissennato egoismo. La potenza del denaro naturalmente suscita un certo fascino; ci sono quelli che per viltà si inchinano davanti alla ricchezza, vi è chi si ripromette di avere anche dei piccoli vantaggi, il permesso per andare a cacciare nelle riserve, il tacchino a Natale. Vi è insomma quel timore reverenziale che frena, che trattiene, che costituisce una remora nell'esigere che le disposizioni siano rispettate e siano eseguite.

Ora, consentitemi, onorevoli colleghi (e sono quasi al termine del mio dire) consentitemi una citazione da fonte classica. Io ricordo che Pericle nel secolo d'oro d'Atene così si esprimeva: « Noi miriamo ad una forma di civiltà eletta senza stravaganze e raffinata senza mollezze. Noi non aspiriamo alla ricchezza come oggetto di ostentazione, ma come elemento per utilizzazione razionale ed odiamo la povertà, non perchè in se stessa spregevole, ma per il mancato sforzo di evitarla ».

Questo veniva detto circa 2.500 anni or sono. Oggi, dopo che è intervenuta la parola di Cristo ad illuminare il mondo, oggi che la parola di Cristo deve aver suscitato palpiti di fraternità cristiana, mi pare che questi ricchi proprietari terrieri dovrebbero sentire il dovere di impedire che sul loro fondo, fecondato dal lavoro altrui e che forse essi non hanno neppure mai visto, vivano in queste tristi condizioni dei poveri uomini, i quali non fanno altro che sudare e lavorare per tutta la vita, senza possibilità alcuna di carriera, senza poter avere la aspirazione a migliorare il loro tenore di vita.

Ho detto che non è un problema legislativo, è solo un problema di esecuzione della legge, perchè l'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie dice: « Il proprietario di case rurali è obbligato a mantenere lo stabile nelle condizioni di abitabilità ». Dice poi ancora questo articolo che, se egli non lo fa, allora gli si impongono le opere necessarie per mettere le case coloniche in condizioni di normale abitabilità, e se questa imposizione non è rispettata, allora le opere sono eseguite di ufficio dal comune a spese del proprietario ed il comune si rimborsa con il sistema dell'esazione delle imposte dirette. Perchè allora non si provve-

de? Qui non è questione di bilancio. Lo Stato non deve tirar fuori nemmeno un centesimo; sono i proprietari che debbono pagare, e lo possono fare perchè non sono in ristrettezze. I valori dei fondi sono aumentati, i canoni di fitto hanno raggiunto cifre notevoli. Dalle nostre parti da un fondo di 100 ettari si possono ricavare, per fitto, dai 5 ai 6 milioni netti. Perciò i proprietari sono pur nella possibilità di affrontare questa spesa!

Ed è tanto vero che è un dissennato egoismo a trattenerli, che là dove la proprietà non è della persona fisica fu provveduto. Si veda per esempio — è il caso di citarlo all'ordine del giorno — l'Ospedale Maggiore di Milano, che in tutti i suoi fondi, e sono parecchi, ha costruito delle case modello, dei tipi di case coloniche che si impongono alla ammirazione del visitatore. E così l'ospedale di S. Matteo di Pavia. E questo è potuto avvenire perchè non agiva l'egoismo individuale, perchè era una persona giuridica che provvedeva e non l'individuo, il quale trova una remora nel suo egoismo, che non risponde certamente a sentimenti di carità cristiana.

Ed allora, o signori, voi vedete che bisogna intervenire, e bisogna intervenire energicamente, perchè diversamente non si otterrà niente, e le cose continueranno come oggi.

Io credo che la casa sia il primo strumento, il primo elemento di educazione. La casa è l'ambiente in cui nascono, si alimentano gli affetti familiari. Ma la casa deve essere accogliente, perchè in essa si possano raccogliere i membri della famiglia dopo il lavoro a riposare nella soave tenerezza, nell'armonia dei reciproci affetti.

La Costituzione esalta il lavoro, ma il lavoro bisogna rispettarlo con i fatti, bisogna onorarlo nella realtà; non si onora e non si rispetta il lavoro — dicevo l'altra volta — se non si pone il lavoratore in condizioni di vivere con decenza e con dignità.

L'onorevole De Gasperi ripete sovente che la vita è fatta non soltanto di materia, ma è anche fatta di spirito. E' vero, è fatta anche di spirito, guai se così non fosse! La storia è intessuta di grandi esempi, di gesta eroiche, tutte in funzione di una fiamma spirituale. Ma la materia deve essere onestamente alimentata,

perchè dalla materia soddisfatta si elevi puro lo spirito orientato verso nobili imprese, ed aggiungo, anche, imprese di carità cristiana.

Signori, confido che la risposta che mi darà oggi l'Alto Commissario per l'igiene e sanità pubblica non sarà quella che mi è stata data l'altra volta, ma sarà una risposta impegnativa perchè la legge abbia piena esecuzione e piena attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a questa interpellanza.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Quanto è stato lamentato dall'onorevole interpellante non è limitato alla sola provincia di Pavia, ma a molte altre regioni d'Italia e quindi investe un problema di abitazione non facile a risolversi nella sua totalità. Col graduale ritorno della vita della Nazione verso la normalità, questo Alto Commissariato, consapevole della gravità del problema che è chiamato a risolvere in collaborazione con gli altri Ministeri, spera vivamente che in un certo numero di anni un tal grave stato di cose possa sensibilmente migliorare e assicura che da parte sua e, per quanto è di sua competenza, nulla tralascierà per cercare di migliorare le deficienze igieniche delle abitazioni in genere e di quelle rurali della Val Padana e della provincia di Pavia in specie, per cercare di innalzare il veramente basso tenore di vita dei salariati rurali.

Si ritiene opportuno aggiungere che, per quanto riguarda particolarmente la provincia di Pavia, le autorità locali si sono molto preoccupate della questione e, per migliorare lo stato delle abitazioni dei lavoratori dell'agricoltura della provincia, in seguito ad interessamento anche del Prefetto, è stata istituita una Commissione di accertamento per:

1°) stabilire la possibilità di un censimento delle case coloniche dei lavoratori agricoli dei comuni della provincia, in condizioni igieniche deficitarie;

2°) affiancare gli ufficiali sanitari nell'opera di risanamento delle case antigieniche;

3°) costituire in ogni comune della provincia una commissione comunale composta dal sindaco, dall'ufficiale sanitario e da un tecnico

comunale. Si è poi istituita una commissione provinciale, composta dal medico provinciale, dall'ispettore provinciale dell'agricoltura, dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, dal rappresentante della Confederterra, dal rappresentante dell'associazione provinciale dell'agricoltura, dall'ingegnere capo del genio civile.

In base alle norme stabilite dalla predetta Commissione, venne diramata dalla Prefettura ai sindaci dei comuni della provincia e all'ufficio provinciale del lavoro una circolare contenente le norme sia per il censimento delle case coloniche, le cui condizioni in genere non rispondono alle norme regolamentari, e sia per la nomina della Commissione comunale per lo stesso accertamento. Avendo l'ufficio constatato che in molti comuni le commissioni non avevano iniziato i lavori, con successive pressioni e circolari furono invitati nuovamente i sindaci dei comuni della provincia a far conoscere quali provvedimenti fossero stati adottati per eliminare i gravi inconvenienti igienici esistenti nelle case di abitazione dei salariati agricoli. L'Ufficio sanitario provinciale, mediante sopralluoghi nelle località dove vi erano difficoltà da risolvere e con numerosi accertamenti a mezzo degli ufficiali sanitari consorziali e comunali, nonché dei vigili sanitari provinciali, poté constatare nella maggior parte dei casi che i lavori atti a migliorare le condizioni igieniche delle abitazioni si erano effettuati e dello svolgimento delle pratiche è stata data notizia agli uffici interessati. L'Ufficio provinciale sanitario, conscio dell'importanza del problema del miglioramento delle abitazioni dei lavoratori agricoli, ha sempre seguito con speciale interessamento, anche con intervento personale, lo svolgimento di dette pratiche e così non è stato necessario ricorrere all'applicazione dell'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie 25 luglio 1934, n. 1265, in quanto i lavori sono stati effettuati nella maggior parte dei casi mediante speciali ordinanze del sindaco, senza dover ricorrere a misure coercitive. Ma successivamente, non contento di ciò, l'Alto Commissariato, in seguito alle segnalazioni avute, tenendo conto della importanza del problema, ha di recente emanato una nuova circolare con la quale ha richia-

mato tassativamente i prefetti all'ordinanza di quanto è stato citato nel precedente articolo del testo unico, invitando i prefetti ad accertarsi personalmente dell'avvenuta esecuzione dei lavori ritenuti necessari per le opere di stabilizzazione e di riatto delle case coloniche. Fu inoltre segnalata ai Prefetti la proroga della tregua mezzadrile al fine di promuovere, compatibilmente con le esigenze locali e attuali, un programma di azione diretto a sollecitare i proprietari inadempienti a non sottrarsi ai loro precisi obblighi per i lavori in atto nelle abitazioni rurali, ogni qualvolta l'ufficiale sanitario, a seguito di sopralluogo, ne avesse riconosciuta la inderogabile necessità.

Questo Alto Commissariato confida che il problema potrà essere affrontato anche nei confronti di altre regioni d'Italia, oltretutto nella provincia di Pavia. Ad ogni modo non mancherà di controllare, attraverso ispezioni che farà al più presto, per rendersi conto dei bisogni lamentati e delle inadempienze riscontrate e denunciate dall'onorevole interrogante, affinché quanto è stato già fatto e quanto dovrà farsi in seguito a recenti disposizioni da noi emanate possa avere completa ed esauriente attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Ringrazio l'onorevole Cotellessa e mi dichiaro soddisfatto. Aggiungo soltanto che il Ministro Fanfani si è dato cura di alleviare la disoccupazione mediante la costruzione di case, predisponendo un apposito disegno di legge; e sta bene. Ma qui c'è già un piccolo piano Fanfani perchè, se si demolissero e si ricostruissero le case che hanno bisogno di essere demolite, noi avremmo già la possibilità, in molte regioni d'Italia, di eliminare la disoccupazione. Pensate che solo in metà della provincia di Pavia — perchè il regime salariale esiste solo in metà della provincia di Pavia — abbiamo circa dodicimila case coloniche cioè ventiquattromila vani. Io credo che un cinquanta per cento almeno di queste case, se pure non debbono essere demolite, debbano essere riattate. Guardate quanto lavoro ci sarebbe da compiere non a spese dello Stato ma a spese dei capitalisti, di chi ha i mezzi! E non aggiungo altro.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti in materia di avviamento al
lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza).**

PRESIDENTE. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

La Commissione, dovendo accordarsi su alcune formulazioni, ha rivolto preghiera alla Presidenza di sospendere la seduta.

Se non ci sono osservazioni sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17, è ripresa alle ore 18,35).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri fu approvato l'articolo 54 e quindi tutto il capo III. Passiamo ora al successivo capo. Ne do lettura nel testo della Commissione:

CAPO IV. — *Facilitazioni alle piccole aziende ed alle botteghe artigiane.*

Art. 55.

Sul fondo costituito ai sensi dell'articolo 60 della presente legge, sarà prelevata annualmente la somma occorrente per rimborsare fino alla metà del suo ammontare il complessivo carico per i contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale (compresi gli assegni familiari) dalle botteghe artigiane e dalle imprese con non più di cinque dipendenti per conto degli apprendisti minori di anni 18 che in seno ad esse svolgono il normale tirocinio.

Gli artigiani in possesso dei requisiti prescritti ai sensi dell'articolo seguente, come da dichiarazione dell'Ufficio provinciale del lavoro, versano all'Istituto nazionale della previdenza sociale il 50 per cento dei contributi dovuti per conto degli apprendisti. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provvede per il rimborso delle somme di cui al precedente comma.

Comunico che è stata concordata per quest'articolo una modifica nel senso di sostituire alla parola « rimborsare », la parola « ridurre ». I senatori Fazio e Gasparotto hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 55-bis: « Nei centri rurali, lontani dalle scuole del lavoro, le famiglie possono affidare i figli minorenni ad un artigiano del luogo, che li assuma per l'insegnamento di un mestiere, in numero non superiore a due complessivamente, senza oneri per contributi assicurativi. A questi provvederà direttamente il fondo di integrazione su denuncia del padre di famiglia o di chi per esso all'Ufficio provinciale, tramite il Municipio ».

Domando ai firmatari di questo emendamento, se intendono mantenerlo.

GASPAROTTO. Faccio una semplice dichiarazione, per quanto la paternità di questo emendamento aggiuntivo spetti al senatore Fazio, che non può intervenire alla seduta trovandosi ammalato a Mondovì. Dichiaro, di fronte all'accordo raggiunto fra il Ministro e la Commissione, di rinunciare a questo emendamento e mi permetto semplicemente di fare questa dichiarazione: riconosco, come tutti qui riconosciamo, che l'assicurazione obbligatoria risponde ad un concetto di necessità sociale. Irrigidirsi però in questo principio avrebbe come conseguenza quella di stroncare il piccolo artigianato. Infatti vi sono borghi relegati tra le montagne e in luoghi presso che inaccessibili, dove il fabbro, il falegname e il ciabattino stesso educano, attraverso l'apprendistato, i giovanetti del paese. Ora, imporre a questi umili artigiani di far luogo alla denuncia e al pagamento dei contributi assicurativi significherebbe rinunciare al servizio ausiliario di questi garzoni, senza dei quali l'artigianato nei piccoli borghi, specie di montagna, dove per quattro o cinque mesi all'anno si vive in stato di isolamento, significherebbe condannare l'artigianato a scomparire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per esprimere il pensiero della Commissione.

MACRELLI. La Commissione aveva proposto un nuovo testo dell'articolo 55, ma, dopo le spiegazioni che ha date il Ministro e soprattutto dopo i dati che egli ha fornito circa le difficoltà finanziarie che ne deriverebbero

perchè si andrebbe a incidere sul fondo messo a disposizione per l'artigianato, ha creduto opportuno di recedere dal suo emendamento, trasformandolo però in raccomandazione perchè il Ministro provveda, nel più breve termine, a presentare dei disegni di legge che affrontino una buona volta e risolvano, come noi pensiamo, il problema dell'artigianato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere il suo parere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto la raccomandazione e la giro, con il consenso del Senato, al Ministro dell'industria, perchè forse non a tutti è noto che l'artigianato non dipende dal Ministero del lavoro, ma dal Ministero dell'industria. Sono misteri della ripartizione del lavoro burocratico. Accetto perciò di farmi interprete di questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Poichè la Commissione ha dichiarato di rinunciare al nuovo testo da essa proposto all'articolo 55, avverto che si porrà in votazione questo articolo nel testo ministeriale con la sostituzione della parola «rimborsare» con l'altra «ridurre».

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Non riesco a comprendere perchè si debba porre in votazione l'articolo 55 nel testo del Governo quando vi è un testo presentato dalla Commissione.

MACRELLI. Faccio notare che la Commissione ha già dichiarato di ritirare il nuovo testo proposto e di accedere quindi a quello governativo.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la mia posizione potrà forse risultare un po' equivoca in quanto mi trovo a rappresentare, invece della minoranza, la maggioranza della Commissione. Infatti, mentre per la maggioranza il Presidente Macrelli dovrebbe sostenere il testo approvato dalla Commissione, si verifica ora che questa maggioranza non lo sostiene più. Ma, siccome c'è una decisione di tutta la Commissione presa all'unanimità; decisione alla quale io, relatore della minoranza, ho partecipato col mio voto proprio per raggiungere la unanimità, sostengo il testo approvato dalla Com-

missione perchè non vedo alcun motivo che possa giustificare l'atteggiamento di alcuni onorevoli colleghi i quali rifiutano oggi di sostenere una decisione che è stata presa dopo un approfondito esame e dopo aver vagliato i pro e i contra.

Altre volte abbiamo avuto discussioni di questo genere e mi trovo costretto a ripetere che il testo è stato approvato alla unanimità dalla Commissione riunita in seduta plenaria, mentre noi ci siamo riuniti ufficiosamente come elementi appartenenti alle diverse correnti.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Sarà una *concordia discors* ma il collega Bitossi dovrà ricordare che, proprio pochi momenti fa, noi ci siamo riuniti per discutere l'articolo 55 nel testo proposto dalla Commissione e in quello governativo. Ricorderà il collega Bitossi che il Ministro ci ha messo al corrente di quello che sarebbe l'onere che andrebbe a gravare sul bilancio, se fosse accettato l'emendamento della Commissione. Noi non avevamo a nostra disposizione i dati che ci sono stati offerti oggi: sarebbero cinque miliardi e mezzo che verrebbero distratti dal fondo per l'artigianato. Ora, di fronte a questa cifra, noi non abbiamo creduto di poter insistere sull'emendamento; è questione di sensibilità e di responsabilità. (*Interruzione dell'onorevole Paratore*). Però trovo il consenso da parte del Presidente della Commissione di finanze e questo mi conforta un po' in quello che dico.

Quanto ho detto non è soltanto il pensiero mio personale, ma il pensiero di tutta la Commissione e credo quindi anche dell'onorevole Bitossi, e torno a dichiarare, come ho fatto prima, che ho non soltanto la speranza ma la sicurezza che dal Governo, sia dal Ministro del lavoro che dal Ministro dell'industria, vengano quei provvedimenti atti ad affrontare e a risolvere il problema dell'artigianato che sta a cuore a tutti. Chi vi parla vive in una terra dove l'artigianato fiorisce sia pure attraverso dolorose prove di sacrificio e, appunto perchè io non mi astraggo da quella che è la realtà nella quale noi viviamo, ho acceduto alle richieste del Ministro.

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io credevo che in quella... brevissima riunione di cosiddetti cinque minuti ci fosse stato il tempo per chiarire sufficientemente questo problema. Poichè mi pare che non sia così, credo mio dovere di esporre anche qui, davanti all'Assemblea, i termini finanziari del testo governativo e dell'emendamento proposto dalla Commissione ed oggi ritirato, secondo me, a ragion veduta.

Il progetto governativo prevede di ridurre di un terzo i contributi previdenziali relativi al fondo di solidarietà e di integrazione. La Commissione, generosamente, preoccupata naturalmente del problema dell'artigianato, ha esteso questa possibilità di riduzione prima nella intensità e da un terzo è passata alla metà; poi nella estensione, includendo non soltanto la riduzione per il fondo integrativo e per il fondo di solidarietà, ma per tutti gli oneri sociali, compresi gli assegni familiari. Allora io mi sono divertito a fare un calcolo. Le botteghe artigiane che non hanno più di cinque addetti, quelle contemplate quindi dal testo, in base al censimento — ah, senatore Canaletti, siamo ancora al 1937-39 — ...

CANALETTI GAUDENTI. Non è colpa mia.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo so, onorevole Canaletti; era per raccomandarle di farsi interprete presso il Governo di fare un nuovo censimento. Le botteghe artigiane con non più di cinque addetti sono trecentomila, o meglio erano trecentomila e sono oggi certamente di più. Ma fermiamoci alle trecentomila e facciamo una ipotesi, la più benevola possibile: che di queste trecentomila ammesse a godere del beneficio, siano soltanto un quinto e soltanto per un dipendente; perchè se per caso ne avessero due o tre o quattro naturalmente occorrerebbe moltiplicare per questo coefficiente. Quindi questa è l'ipotesi estrema più favorevole al fondo. Adottando il testo governativo, dal fondo si dovrà destinare quasi mezzo miliardo; adottando l'emendamento della Commissione, anzi quello che fu l'emendamento della Commissione, si dovrebbe arrivare ad un miliardo e duecento milioni circa.

Ma questo dato è di una estrema prudenza, anzi di estrema inverosimiglianza; perchè il giorno in cui annunzieremo o annunzierete che si danno questi benefici, io penso che non soltanto le trecentomila botteghe censite nel 1937-39, ma anche quelle successivamente sorte si faranno avanti. E nella ipotesi che si facciano avanti solo trecentomila aziende artigiane, noi vediamo che con il testo governativo si va già a due miliardi e seicentocinquanta milioni e con l'emendamento della Commissione si sale a cinque miliardi e 713 milioni, sempre nell'ipotesi che ciascuna di queste 300 mila aziende artigiane chieda il rimborso solo per un allievo, che se per caso — disgraziatamente in questa ipotesi — lo chiedesse per cinque, i più che 5 miliardi diventerebbero 28 e anche qualche cosa di più. Ecco i termini del problema e di fronte a questi termini ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione della Commissione sull'entità astronomica di questo problema; devo anche dire che la Commissione, non appena ho esposto questi termini, a malincuore per le aspirazioni che la Commissione aveva, e che confesso io condivido, ma di buon grado per quanto riguardava la tutela della massa degli assicurati, ha aderito al concetto governativo ed ha quindi limitato le spese richieste semplicemente alla riduzione di un terzo. Si è detto dalla Commissione: ma il problema dell'artigianato resta. Sì, onorevoli colleghi — colleghi naturalmente in Parlamento, non nel Senato — sì, che resta. Ma nessuno può immaginare di risolvere il problema dell'artigianato semplicemente con un aggravio totale o parziale di oneri previdenziali. Il problema dell'artigianato non è questo ed io non tedierò il Senato esprimendo quello che in questo momento, proprio per la stessa ripartizione dei compiti amministrativi, sarebbe semplicemente un mio parere personale; ma ho un qualche parere, anche per esperienza della mia prima fanciullezza. Vi assicuro che se noi non prendiamo un'altra strada, che è quella dei consorzi tra gli artigiani, che è quella dei consorzi per la riattrezzatura della bottega artigiana e quella dei consorzi per la garanzia del credito e delle vendite, noi il problema dell'artigianato in Italia non lo risolveremo mai.

PRESIDENTE. L'onorevole Bitossi insiste nel far suo il progetto della Commissione?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Pur essendo sensibile al problema finanziario, debbo richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che esiste in Italia un grave problema da risolvere: quello dell'apprendistato. Il problema cioè di rendere più perfetta la mano d'opera italiana.

Il nostro Paese si accresce annualmente di circa 300.000 nuovi lavoratori. Si impone quindi per noi il problema di specializzare questa mano d'opera, di creare le possibilità per una sua valorizzazione.

Se noi non affrontiamo risolutamente il problema dell'apprendistato noi continueremo ad avere soltanto dei manovali da mandare nelle miniere di Francia e del Belgio, ma non potremo disporre di quella mano d'opera specializzata che è stata nostro vanto in Italia e all'estero. Credo quindi che la spesa di due miliardi potrebbe essere considerata utile ai fini di risolvere questo importante problema che si pone in termini più acuti oggi in Italia dato che la fonte principale dell'apprendistato, costituita dalle botteghe artigiane, è assolutamente chiusa.

PRESIDENTE. Faccio rilevare al senatore Bitossi che io non posso mettere in votazione il testo proposto dalla Commissione a meno che un senatore non lo faccia proprio. Non è una questione di procedura, ma è una questione di sostanza. La Commissione ha dichiarato di rinunciare al testo proposto e di ritornare al testo governativo. Quindi, se non c'è nessuno che faccia suo l'emendamento della Commissione al testo governativo, non posso metterlo ni votazione.

GERVASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERVASI. Faccio mio l'emendamento proposto dalla Commissione al testo governativo. Io confesso di essere perplesso di fronte alle cifre che ci ha dato l'onorevole Ministro, cifre che sono sbalorditive e che soltanto questa sera vengono fuori. Secondo l'onorevole Ministro esistono circa 300.000 botteghe artigiane le quali può anche darsi che effettivamente esistano, ma non hanno una consistenza statistica dal punto di vista dell'apprendistato, ed abbiano un riflesso così diretto da permet-

tere di formulare delle ipotesi di cifre che arrivino perfino ai 28 miliardi, attribuendo ad ogni artigiano una somma che, secondo il progetto governativo, dovrebbero essere di circa 13 lire giornaliere di contributi non pagati.

Secondo le denunce che sono pervenute all'Istituto nazionale della previdenza sociale, gli apprendisti artigiani che percepiscono assegni familiari sono circa 16.000. Ora, questi 16.000 apprendisti potranno eventualmente aumentare, ma non nelle proporzioni che l'onorevole Ministro ha detto e, comunque, non potrebbero rappresentare mai una minaccia al fondo dell'articolo 60, in quanto le somme, che arrivano a 28 miliardi, come egli ha prospettato, non possono essere concepite in quanto, ammesso anche che ci possa essere un aumento delle 16.000 unità di apprendisti, questo aumento non potrà mai essere tale da dover impressionare per una spesa di circa un miliardo in una questione così importante. Infatti nell'ipotesi del 50 per cento della riduzione dei contributi noi avremmo una spesa effettiva per ogni apprendista di 33 lire al giorno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Gervasi, se lei vuole continuare con queste cifre, continui pure, ma poi mi obbligherà a dimostrare che ciò che lei dice non è esatto.

GERVASI. Comunque io non insisto per quanto riguarda le cifre, insisto per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo dell'articolo del progetto governativo.

Questa ridda di cifre ora esposte è una cosa così improvvisa che effettivamente, ripeto, mi rende perplesso nel sostenere una tesi in contrasto a quella dell'onorevole Ministro.

Però faccio rilevare questo: che se non si approva questo articolo, anche ponendo un contingente fisso per gli apprendisti, bisogna applicare l'articolo 55 così come era stato proposto dalla Commissione, in modo da limitare quella che può essere la spesa da sostenere, secondo la proposta fatta all'articolo 55 da parte della Commissione, con un contingente fisso che potrà essere quello delle 16.000 unità — raddoppiato — portando così un gravame fisso, corrispondente a 32.000 unità di apprendisti. Infatti se noi si ritorna a quello che è l'articolo 55 del progetto governativo, si viene

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

ad avere una delusione, perchè gli artigiani non assumeranno apprendisti, in quanto agli apprendisti, che potrebbero essere assorbiti dagli artigiani, viene a mancare quell'ausilio che è nello spirito della legge.

In queste condizioni ritengo di insistere per quello che è l'articolo 55 proposto dalla Commissione e, in via subordinata, perchè si fissi un contingente per gli apprendisti, per i quali possa essere applicato l'articolo stesso.

PRESIDENTE. Ma allora è un emendamento all'emendamento della Commissione.

GERVASI. Questo per trovare una soluzione, onorevole Presidente, perchè se si torna al testo governativo, la legge, nei confronti degli artigiani, naturalmente è come non esistesse, in quanto gli artigiani saranno refrattari ad accettare una soluzione di questo genere; quindi, in via subordinata, propongo che: dal momento si è ammesso non esservi avversione in linea di principio a questa concezione messa in rilievo da alcune parti del Senato per il riconosciuto stato di disagio economico e di crisi dell'artigianato italiano, rimane la perplessità determinata dalle dichiarazioni del Ministro circa la cospicuità della cifra da impegnare per giungere alla riduzione del 50 per cento di cui all'emendamento; a questa perplessità si può ovviare fissando un contingente di apprendisti a cui fare godere tale riduzione di contributi in modo che oltre tale numero non possano essere consentite ulteriori riduzioni e facilitazioni.

PRESIDENTE. Allora è opportuno che lei presenti un emendamento.

GERVASI. Presenterò subito un emendamento.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Dichiaro di aderire alla proposta del senatore Gervasi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei citare alcuni dati per dimostrare che quelli da me indicati nelle conclusioni, non erano stati enunciati così, quasi per spaventare la gente.

Ha detto l'onorevole Gervasi, se non sbaglio, che solo dieci o dodici lire sarebbe il risparmio che dà la Previdenza sociale agli artigiani col progetto governativo. Per la ve-

rità, il risparmio è di 26 lire al giorno. L'onorevole Gervasi ha detto anche che gli apprendisti, per i quali si sono pagati assegni familiari, sono 16.000. Poniamo che sia vero; ma non vuol dire niente ancora questo. Perchè? Perchè la legge sugli assegni familiari agli artigiani è entrata in vigore, se non sbaglio, ai primi di febbraio, e voi sapete meglio di me come, prima di arrivare a pieno regime, in queste faccende occorre molto tempo. Debbo anche aggiungere che le aziende artigiane, che finora hanno ricorso alla cassa per i conguagli degli assegni familiari sono oltre 60.000. Se ora noi mettiamo dei contributi, tutti hanno interesse a non farsi vivi: ma se voi affermate che c'è uno sgravio, se c'è convenienza, tutti si faranno vivi per non incorrere nella multa. La cifra di 300.000 aziende artigiane con più di 5 addetti non me la sono inventata io. Ho detto che probabilmente è inferiore alla realtà, perchè mi rifaccio al censimento del 1937-38. Ho detto: per prudenza supponiamo che solo un quinto di queste aziende si faccia vivo e solo un quinto abbia un apprendista. Quanti giorni all'anno vogliamo sopporre che questi apprendisti lavorino? 270 giornate l'anno, per lo meno, e forse anche di più. Un quinto delle 300.000 aziende è 60.000; 60.000 per 270 giornate fa esattamente 16.200.000 giornate; 16.200.000 moltiplicati per le 26 lire che si risparmiano fanno 421.200.000 lire, che è la cifra governativa nel progetto attuale.

Invece non è esatto, onorevole Gervasi, dire che il Governo ha messo un terzo, la Commissione ha messo metà, e che quindi il totale non può essere nemmeno il doppio. No, perchè ho detto che non solo è variato il rapporto di un terzo a metà, ma è variata l'estensione. Volete sapere di quanto è variata la estensione? Col sistema governativo gli artigiani risparmiano 26 lire al giorno, col sistema della Commissione, secondo il testo ritirato, dovrebbero risparmiare 71 lire al giorno. Ripetendo i calcoli di cui ho dato gli estremi, e moltiplicando per 71, anzichè per 26, si raggiunge più di un miliardo e cento milioni, sempre nell'ipotesi che solo un quinto delle aziende si faccia vivo e che si faccia vivo con un solo addetto.

Più voi aumentate lo sgravio, più sarà il numero di coloro che si faranno vivi con più di un addetto. Ho fatto l'ipotesi non massima,

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

perchè la massima porta a 28 miliardi. Non ho parlato di ventotto miliardi, come prevedibile, perchè avrei dovuto parlare anche di dodici miliardi governativi; e sarei uno stolto se, facendo la previsione della spesa di dodici miliardi per le sole aziende artigiane, proponessi un emendamento avendo a mia disposizione soltanto dieci miliardi.

Evidentemente tutto lascia pensare che a quel massimo non si arriverà in nessuna ipotesi, ma tutto lascia pensare che a una cifra media di cinque miliardi si può arrivare. Supponiamo però che non si arrivi nemmeno a questa cifra e si resti su quel minimo di un miliardo, cento e tanti milioni, come il progetto della Commissione prevedeva; ma un miliardo, cento e tanti milioni, è più di un quinto di quello che presumibilmente andrà ai corsi di riqualificazione e ai disoccupati, o se volete, più di un quinto di quello che andrà ai cantieri di lavoro, di scuola e di addestramento. In questi termini lascio giudicare al Senato se si può accettare un emendamento di questo genere, o semplicemente proporlo. Torneo a ripetere che sono più che mai convinto che il problema dell'artigianato è un problema urgente e grave, ma anche sono convinto che noi non risolveremo il problema dell'artigianato aggiungendo 20 o 30 lire in più o in meno. Ci vuole altro, e a questo proposito penso che a nessuno sia sfuggito che proprio il Ministro dell'industria, che ha doveri speciali per la sua carica nei confronti dell'artigianato, ha promosso delle iniziative in campo internazionale; e se non vado errato, è assente dall'Italia proprio per condurre a termine queste iniziative.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Gervasi se mantiene la sua proposta.

GERVASI. Dichiaro di mantenerla.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo comma dell'articolo 55 nel testo della Commissione fatto proprio dai senatori Gervasi e Bitossi, del quale do lettura:

« Sul fondo costituito ai sensi dell'articolo 60 della presente legge, sarà prelevata annualmente la somma occorrente per rimborsare fino alla metà del suo ammontare il complessivo carico per i contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale (compresi

gli assegni familiari) dalle botteghe artigiane e dalle imprese con non più di cinque dipendenti per conto degli apprendisti minori di anni 18 che in seno ad esse svolgono il normale tirocinio ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il primo comma dell'articolo 55 nel testo ministeriale, ricordando che è stata concordata la sostituzione della parola « rimborsare » con la parola « ridurre », e che pertanto risulta così formulato:

Art. 55.

Sul fondo costituito ai sensi dell'articolo 60 della presente legge si possono ridurre, fino ad un terzo del loro ammontare, le spese sostenute dalle botteghe artigiane o dalle imprese con non più di cinque dipendenti, che si trovino nelle condizioni previste nell'articolo seguente, per corrispondere i contributi al Fondo di integrazione delle assicurazioni sociali e al Fondo di solidarietà sociale, per conto degli apprendisti minori dei 18 anni da esse istruiti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora al secondo comma dell'articolo 55, nel testo ritirato dalla Commissione e fatto proprio dagli onorevoli Gervasi e Bitossi:

« Gli artigiani in possesso dei requisiti prescritti ai sensi dell'articolo seguente, come da dichiarazione dell'Ufficio provinciale del lavoro, versano all'Istituto nazionale della previdenza sociale il 50 per cento dei contributi dovuti per conto degli apprendisti. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provvede per il rimborso delle somme di cui al precedente comma ».

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo allora in votazione il 2° e 3° comma, dell'articolo 55, nel testo ministeriale accet-

tato dalla Commissione, che sono così formulati:

« Le botteghe e le imprese che intendono ottenere il rimborso di cui al precedente comma, alla scadenza di ogni semestre a partire dal 1° gennaio 1949 trasmettono apposita domanda, corredata dei documenti comprovanti l'avvenuto versamento dei contributi considerati, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tramite gli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, i quali devono accertare il possesso da parte dei richiedenti, dei requisiti prescritti ai sensi dell'articolo seguente.

« I benefici previsti dal presente articolo a favore delle imprese non sono concessi nei casi in cui l'apprendista sia distratto dal tirocinio per lavori non direttamente connessi all'insegnamento e alla pratica del mestiere ».

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Pongo ora ai voti l'articolo 55 nel suo complesso con la modificazione introdotta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 56.

Agli effetti del riconoscimento alle botteghe e alle imprese della idoneità all'insegnamento del mestiere agli apprendisti per l'ammissione ai benefici previsti dall'articolo precedente, sono istituiti in ogni provincia appositi registri, la cui formazione e tenuta sono affidate agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, secondo le norme indicate nel seguente comma.

Spetta alla Commissione prevista nell'articolo 1 della presente legge di determinare, ai fini della formazione e della tenuta dei registri delle botteghe e imprese:

a) l'elenco dei mestieri per cui è ammessa l'iscrizione ai registri;

b) le modalità per la tenuta dei registri e i requisiti per stabilire l'idoneità delle imprese all'insegnamento del mestiere ai fini del conseguimento dei benefici previsti nell'articolo precedente;

c) le modalità necessarie per l'azione di

vigilanza e di controllo sull'efficienza dell'insegnamento agli apprendisti da parte delle botteghe e imprese iscritte nei registri.

A questo articolo sono stati presentati vari emendamenti.

Un primo emendamento è quello del senatore Franza, che propone di *sostituire alle parole*: « ... sono affidate agli uffici ... delle botteghe e imprese: » *le altre*: « sono affidate all'Ispettorato del lavoro che determinerà: ».

Poichè il senatore Franza non è presente, il suo emendamento si intende ritirato.

Vi è poi un emendamento del senatore Gervasi, che propone di *inserire dopo il primo comma, le seguenti disposizioni*:

« A tale scopo in seno agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, è costituita un'apposita Commissione di cui fanno parte i rappresentanti delle categorie e degli enti interessati.

« Spetta alla Commissione prevista nell'articolo 1 della presente legge di formulare una regolamentazione ai fini della formazione e della tenuta dei registri delle botteghe artigiane e delle imprese, che determini la norma per l'applicazione di quanto previsto nel presente Capo IV ».

Domando al senatore Gervasi se intende mantenerlo.

GERVASI. Dichiaro di ritirare il mio emendamento perchè, in seguito all'approvazione dell'articolo 55 nel testo ministeriale, è venuta a mancare la giustificazione.

PRESIDENTE. C'è infine un emendamento del senatore Sacco il quale propone *al secondo comma di sostituire alla dizione del punto c) la seguente*:

« Le modalità necessarie per l'orientamento professionale nonchè per l'azione di vigilanza e di controllo sull'efficienza dell'insegnamento agli apprendisti da parte delle botteghe e imprese iscritte nei registri ».

Prego il senatore Sacco di dichiarare se intende mantenerlo.

SACCO. Dichiaro di mantenerlo.

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione il suo parere su questo emendamento.

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

MACRELLI. La Commissione ha già spiegato al senatore Sacco le ragioni per cui non poteva accettare il suo emendamento. D'altro lato io ripeto ancora al collega Sacco che il principio relativo all'orientamento professionale è già stato affermato in questo disegno di legge precisamente all'articolo 47. Aggiungo che credo molto difficile quella serie di modalità per l'orientamento professionale, cui si riferisce il senatore Sacco per l'artigianato.

Vorrei pregare il collega di ritirare il suo emendamento dopo questa spiegazione, tanto più che il suo concetto, sempre per quanto riflette l'orientamento professionale, può essere compreso implicitamente in quella parte del testo della Commissione in cui si parla dell'efficienza dell'insegnamento.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Non ho difficoltà a ritirare il mio emendamento; però sento il dovere di fare qui in Senato, ed è forse la prima volta che si fa, un'affermazione in favore dell'orientamento professionale.

Gli onorevoli senatori sanno che quest'anno a San Francisco, al Congresso internazionale del lavoro, fu fatta un'affermazione che fu accettata da tutti i paesi civili; si disse che l'orientamento professionale è obbligo, perchè è necessario non solo mirare alla massima occupazione, ma anche alla migliore occupazione. Bisogna indirizzare l'attività dei lavoratori dove è inclinata naturalmente, secondo le doti che ognuno possiede; tanto più parlando di giovani e tanto più in Italia dove non abbiamo le scuole per gli apprendisti fino al 14° anno e tanto meno fino al 18° come in altri Stati.

Per questo ho sentito il dovere di farmi eco di queste esigenze, tanto più che fui relatore in argomento affine al Congresso della scuola popolare, e qui debbo farmi eco delle risultanze del primo congresso nazionale tenutosi recentemente a Torino, dove fu fatto il voto da psicologi, medici e specialisti, perchè il Parlamento interpretasse questa esigenza. Ora, giacchè si è istituito anche un corso per l'orientamento professionale, qui a Roma, presso l'Università, è chiaro che questa esigenza è già sentita e riconosciuta; perchè non sia

vana quest'eco, chiedo che anche in questa sede si affermi che in Italia è giunto il tempo per risolvere questo problema.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei dire solo che prima di tutto accetto l'invito fatto dalla Commissione al senatore Sacco, non già perchè disprezzi l'orientamento professionale, ma perchè, se non sbaglio, all'articolo 47 è stato già accettato questo indirizzo nuovo di cui l'onorevole Sacco si è fatto giustamente interprete.

Qui non viene accettato, perchè si è detto poc'anzi che è necessario liberare le aziende artigiane da eccessivi oneri a carico.

È già raro che esse assumano qualcuno e, anche con delle ricette circa l'orientamento professionale, io non so chi più farà un paio di scarpe al di fuori dei calzaturifici. In sede più opportuna l'argomento potrà essere trattato. Ma, perdoni l'onorevole Sacco, se diciamo di apprezzare molto che egli abbia ritirato il suo emendamento. Però una consolazione c'è, onorevole Sacco. Forse a lei non consta, ma la Presidenza del Consiglio, proprio sul problema dell'orientamento professionale, sta raccogliendo dati forse per prendere qualche iniziativa e in quella sede sarà opportuno che tutto il problema venga riveduto. Sarebbe oltremodo ingiusto che noi facessimo delle prescrizioni speciali per le aziende artigiane senza ricordarci che il problema è ben più vasto e che quindi occorre un orizzonte più ampio di queste piccole osservazioni per muoverci con decisione maggiore.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Confermo che io ritiro il mio emendamento, ma siccome pende davanti al Senato una mia mozione, appunto perchè il Governo provveda alle esigenze che ho segnalato, io sono molto lieto di prendere atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro e di sapere che il Governo viene appunto incontro a questa richiesta.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 56 nel testo ministeriale, di cui ho

già dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dobbiamo esaminare il Capo V del disegno di legge che è intitolato: « Cantieri di rimboschimento e di bonifica ». Su questo titolo del Capo V è stato presentato dai senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati un emendamento tendente a sostituirne la dizione con quella « Cantieri-scuola ». La Commissione e il Governo hanno già accettato questo emendamento sostitutivo. Pongo pertanto in votazione la modifica di intitolazione del Capo V. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Resta inteso che tale sostituzione va riprodotta anche nel testo dell'articolo.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 57:

Art. 57.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste, promuove direttamente o autorizza, in zone ove la disoccupazione sia particolarmente accentuata, l'apertura di cantieri per disoccupati allo scopo di farli partecipare a lavori di bonifica o di sistemazione montana e rimboschimento, ivi compresa la sistemazione di pascoli e boschi. Analogamente promuove od autorizza, di concerto con il Ministro per i lavori pubblici, l'apertura di cantieri per disoccupati onde farli partecipare all'esecuzione di opere di pubblica utilità.

L'ubicazione dei cantieri di bonifica verrà fissata di concerto con gli Ispettorati agrari compartimentali e con i Provveditorati alle opere pubbliche nell'ambito dei comprensori di bonifica già determinati. I cantieri di sistemazione montana e rimboschimento verranno ubicati entro perimetri determinati dagli Ispettorati dipartimentali delle foreste e scelti fra le zone sottoposte a vincolo forestale. Le opere di pubblica utilità alla esecuzione delle quali si ravvisa applicabile il sistema dei suddetti cantieri di lavoro verranno determinate dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale,

di concerto con il Ministro per i lavori pubblici, sentita la Commissione di cui all'articolo 1 della presente legge.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la predetta Commissione, stabilisce le modalità organizzative dei cantieri di bonifica o di sistemazione montana e rimboschimento e dei cantieri di lavoro.

Avverto che del primo comma la Commissione ha presentato un nuovo testo concordato del seguente tenore:

« Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste o con quello dei lavori pubblici, a seconda della materia, promuove direttamente o autorizza, in zone ove la disoccupazione sia particolarmente accentuata, l'apertura di cantieri-scuola per disoccupati, per l'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione per opere di pubblica utilità. »

I senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati hanno presentato un emendamento sostitutivo del primo comma, così formulato:

« Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e foreste e con il Ministro dei lavori pubblici, può autorizzare l'apertura di cantieri-scuola per disoccupati, allo scopo di provvedere alla loro formazione professionale e di farli partecipare all'attività forestale e vivaistica nei parchi e nei vivai statali o privati e per l'impianto di nuovi o alla costruzione di opere di pubblica utilità. »

Domando ai proponenti se intendono mantenerlo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ritiriamo l'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il primo comma dell'articolo 57, nel nuovo testo concordato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Al secondo comma è stato proposto dai senatori Piemonte, D'Aragona, Momigliano e

Carmagnola di aggiungere dopo le parole: « ... scelti fra le zone sottoposte a vincolo forestale » le altre: « preferibilmente su terreni di proprietà a carattere collettivo. I perimetri di rimboschimento possono essere scelti in zone non sottoposte a vincolo forestale, sempre che i proprietari si impegnino a compiere le operazioni di governo, in conformità di un piano di coltura e di conservazione stabilito dagli Ispettorati dipartimentali forestali ».

Domando al senatore Piemonte se intende mantenere l'emendamento.

PIEMONTE. Io mantengo la prima parte dell'emendamento che termina alle parole « a carattere collettivo ». Ritiro il resto dell'emendamento perchè ho constatato che i concetti in esso contenuti sono stati trasportati, in un certo senso, nell'articolo 58. Mi riservo quindi di parlarne in sede di discussione di tale articolo.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Esattamente il senatore Piemonte ha rilevato che quanto si riferisce alla seconda parte del suo emendamento è stato già considerato dalla Commissione nel nuovo testo dell'articolo 58 che è stato sottoposto all'esame del Senato. Nel nuovo testo, infatti, non si parla più di limitare i cantieri alle sole zone comprese nei perimetri di rimboschimento. Per quanto riguarda la prima parte, io non so con precisione a quale concetto giuridico ha fatto riferimento il senatore Piemonte parlando di proprietà collettiva. Demanio pubblico od anche pascoli o boschi appartenenti a collettività, ad università?

Ma a parte questo rilievo di carattere giuridico, penso che non sia il caso di stabilire delle precedenze nella legge. Lo scopo della legge è soprattutto quello di curare la disoccupazione. Bisognerà istituire cantieri di rimboschimento, cantieri-scuola, là dove è utile ai fini del rimboschimento, ma là dove, soprattutto, è necessario ai fini della prevenzione della disoccupazione. Quindi ogni vincolo ed ogni preferenza, che si prefissassero in questa sede, potrebbero essere controproducenti ai fini che la legge si propone. La Commissione è quindi di avviso che debba essere respinta anche la prima parte dell'emendamento del senatore Piemonte.

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, io vorrei dare ampia lode al Ministro del lavoro, in occasione di questi provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati, di avere pensato anche alla montagna, coll'aver proposto l'istituzione di cantieri di rimboschimento in zone soggette a vincolo forestale, se ciò fosse stato dovuto ad un impulso spontaneo, dettato da umana comprensione delle angustie e dei bisogni delle popolazioni montanare. Purtroppo, da un recente discorso del Ministro in quest'aula e dalla risposta da lui datami ad una recente interrogazione, ho avuto la sensazione che la parte del progetto riguardante i cantieri di rimboschimento sia stata suggerita da un fatto puramente occasionale. Si è pensato ai cantieri di rimboschimento quando, trattandosi di utilizzare i residui dei fondi raccolti per l'assistenza invernale ai disoccupati, gli amministratori dei fondi stessi (fra i quali vi era il Ministro, e tutti gli esponenti di zone ove i rimboschimenti potevano costituire un utile investimento di tali residui) ad essi pensarono, ognuno chiedendo la sua parte, alla buona — quasi come in famiglia — a favore della propria regione.

Avrei voluto, ripeto, dargli questa lode, perchè la montagna soffre. Salvo poche eccezioni le zone montane sono tutte aree di forte depressione economica.

Il testo dell'articolo 57 parla di zone sottoposte a vincolo forestale nelle quali la disoccupazione sia « particolarmente accentuata »; distinzione questa pressochè inutile perchè tutta la montagna soffrirà del flagello della disoccupazione in permanenza, finchè non siano riaperte sufficientemente le normali vie di emigrazione, restando essa sovrappopolata. Osservo poi che questa dizione di disoccupazione « particolarmente accentuata » so molto bene quale significato abbia nel linguaggio governativo; per il Governo sono zone di disoccupazione « particolarmente accentuata » quelle nelle quali avvengono dimostrazioni oceaniche di folle, dove si assalgono le prefetture, si occupano i municipi. In montagna la popolazione è molto riflessiva e ben di rado si presta a tali manovre, e, se anche ne avesse

voglia, le difficoltà di trasporto e di raduno sono spesso insormontabili.

Do quindi maggior lode alla Commissione la quale — e se non erro su proposta di quel grande conoscitore dei problemi montani che è il nostro collega Gortani — ha incluso la bonifica montana e la sistemazione e miglioria dei pascoli, oltre che i rimboschimenti, fra gli oggetti della legge. Anzi io ho grande voglia di esprimere il parere che sia meglio devolvere i fondi disponibili a questa ultima sorta di opere, piuttosto che spenderli per rimboschire in montagna. Onorevole Ministro, egregi colleghi, convincetevi di una dura realtà: inutile piantar alberi se il montanaro non ricava dalla sua poca terra coltivabile e dai pascoli il minimo necessario per vivere; se questo minimo non esiste, il montanaro distrugge il bosco.

Invece se si aiuta l'agricoltura montana, se si migliorano i suoi pascoli dotandoli dei casggiati necessari per il ricovero del bestiame e la lavorazione del latte; se si migliorano questi pascoli con spietramenti, con discespugliamenti, liberandoli delle erbe vivaci nocive — rododendri al nord, cardoni al sud — se si impedisce severamente l'eccessivo carico di bestiame, che non permette alle erbe utili di ricrescere e favorisce il diffondersi delle erbe nocive non pascolabili, allora campo e pascolo offriranno il minimo necessario alla vita del montanaro. E questi rispetterà il bosco e lo considererà come la salvaguardia del pascolo e qualè riserva economica per i bisogni straordinari. Rispettare il bosco vuol dire non inviarvi intempestivamente bestiame a pascolo. E nella montagna non pascolata quasi sempre il bosco si ricostituisce da sè.

E già che ho la parola mi permetto di dare al Ministro un altro consiglio, o, se ciò gli appaia soverchia presunzione, un suggerimento. Mi risulta che il suo collega per l'agricoltura e per le foreste ha invitato i ripartimenti forestali a preparare e presentare progetti di cantieri di rimboschimento solo in funzione della dotazione di piantine esistenti negli orti e vivai forestali della loro giurisdizione. Una tale cautela e tanta prudenza mi hanno colpito e mi è venuto il dubbio che nei cantieri già esistenti ed in funzione sia accaduto, almeno par-

zialmente, che, preparato il terreno e scavate le buche, siano venute a mancare le piantine; tanto meglio se il Ministro dissiperà questo mio sospetto.

Purtroppo, però, è vero che durante la guerra gli orti ed i vivai forestali sono stati trascurati e taluni abbandonati e che dopo la liberazione non si sono dotati di fondi sufficienti i dipartimenti forestali onde restaurare gli esistenti e crearne di nuovi. Comunque la dotazione in piantine è molto deficiente e ancora pochi giorni fa il collega Musolino denunciava qui la condizione di inefficienza degli undici vivai della Calabria.

A questa deficienza di piantine in molti casi si può porre riparo. Infatti, durante la guerra e durante l'occupazione alleata, molti boschi furono tagliati raso o fortemente diradati; nelle radure così formate il sole e l'aria hanno fortemente diminuito l'acidità del suolo e conseguentemente molti semi che erano, diremo, dormienti, hanno potuto germogliare e sono nati così migliaia e migliaia di *selvaggioni*, i quali, con opportuni diradamenti, possono essere trasferiti nei cantieri di rimboschimento senza compromettere l'efficienza, anzi aumentandola, delle zone boschive da cui vengono estratti.

Pertanto io credo che se — magari in sede di regolamento — si stabilisse che nelle località ove si è deciso di creare un cantiere di rimboschimento, nei lavori si darà la preferenza ai terreni per i quali i proprietari offriranno gratuitamente le piantine, anche questo ostacolo sarebbe facilmente superato.

Venendo ora al nostro emendamento al secondo comma dell'articolo 57, nel testo della Commissione, esso può dividersi in due parti. Noi abbiamo rinunciato a mantenere la seconda parte, che si riferisce a possibili rimboschimenti in terreni non soggetti a vincolo forestale, perchè la Commissione ha deciso di accettarne la sostanza, trasferendola all'articolo 58. Siamo lieti di tale soluzione.

Ne siamo lieti perchè la nostra proposta dimostra che i sostenitori degli interessi montani — prendetene nota, voi, colleghi della pianura — non sono poi quegli esclusivisti che molti ritengono. Ne siamo lieti anche perchè di fatto in pianura esistono estensioni, talvol-

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

ta notevoli, di terreni i quali, per la loro natura geologica, non si prestano alle normali colture agricole. Le piante erbacee coltivate non vi attecchiscono e pertanto, se non sono utilizzati come campi d'aviazione, danno solo magri sfalci di magri lettimi, o di ancor più magri mangimi.

In Piemonte tali terreni si chiamano « barragie », in Lombardia « brughiere », in Friuli « magredi », altrove hanno altra denominazione; ad essi si possono aggiungere talune zone collinari moreniche e tutta la serie delle dune consolidate, ma nude o quasi, dei nostri litoranei. Quasi ovunque questi terreni, spesso di proprietà collettiva, e non soggetti a vincolo forestale, possono essere convenientemente rimboschiti, perchè l'albero ha la possibilità di trovare negli strati profondi del suolo quell'alimento e quella umidità che le piante erbacee coltivate non riescono a raggiungere.

La selvicoltura si può esercitare non solamente in montagna, ove il bosco ha una funzione prevalentemente di difesa idrogeologica, ma anche in collina ed in pianura, limitatamente ai terreni non suscettibili di coltura agraria redditizia, con l'adozione di alberi a rapido accrescimento e a forte reddito: selvicoltura cioè a carattere industriale, ove il bosco ha una funzione prevalentemente economica, ma che, col tempo e coi suoi relitti, può trasformare terreni improduttivi od incolti in terreni adatti alle coltivazioni agricole normali.

Per contro sono dolente che il Ministro e la Commissione non abbiano accolto la prima parte del nostro emendamento colla quale si stabilisce che « i cantieri di rimboschimento, di bonifica montana e di miglioramento pascoli siano preferibilmente istituiti su terreni di proprietà collettiva ». Si è arzigogolato sulla natura giuridica di questa frase « proprietà collettiva », fingendo di ignorarne il senso, come se non fosse vero che in tutti i Paesi civili si va a grandi passi verso le forme collettivistiche di proprietà e di economia.

In parole povere noi, col nostro emendamento, invitiamo lo Stato, quando si costituiscono i predetti cantieri, a spendere i suoi denari, che sono denari di tutti, preferibilmente sui terreni che sono suoi o di larghe collettività e cioè, per ordine d'importanza, su terreni della Azienda forestale, del Demanio dello Stato, di

Enti parastatali, quale l'Ente nazionale delle Tre Venezie, dei comuni, delle frazioni comunali, delle regole e delle opere pie.

Parrebbe che non occorra spendere molte parole per dimostrare che è preferibile impiegare i denari di tutti sulle proprietà comunali o quasi comunali e ancora meno parole sulla opportunità di impiegarli su proprietà statali o quasi statali. E tali terreni sono molto diffusi ed estesi nelle zone soggette a vincolo forestale della montagna italiana, per cui avremmo quasi diritto di sostituire alla parola « preferibilmente » quella di « esclusivamente ».

Ministro e Commissione sono di parere contrario. Significa cio, forse, che essi preferiscono spendere i denari di tutti sui terreni di quei pescicani della montagna che si sono arricchiti favolosamente non vendendo ed immagazzinando la legna da bruciare, sempre in attesa di più alti prezzi, mentre la povera gente, nelle grandi città, durante gli inverni passati, basiva dal freddo? Oppure, agendo con lo stesso modo e per lo stesso fine, non vendevano legname da opera, ostacolando la ricostruzione edile?

E per chiarire questo dubbio che noi manteniamo questa parte del nostro emendamento (*Approvazioni*).

Sempre in tema di spendere convenientemente i denari di tutti, confesso che questa parte del nostro emendamento è incompleta. Per un *lapsus calami* essa è monca; all'origine essa era seguita da questa dizione: « o danneggiati dalla guerra ».

Una tale aggiunta infatti consentirebbe, in molti casi, allo Stato di convenientemente assolvere — almeno in parte — al suo dovere di riparare i danni di guerra.

Nelle montagne ove la guerra ha sostato a lungo, nel Friuli, in Toscana, negli Abruzzi, in Calabria, in Sicilia vaste zone boscate, ubertosi pascoli sono stati danneggiati e talvolta rovinati dalle azioni belliche. Per ciò che è a mia personale conoscenza nel Friuli durante la guerra partigiana — che ha immobilizzato per mesi e mesi ben quattro divisioni nemiche — centinaia di ettari di bosco sono stati bruciati, centinaia e centinaia di *casere* e di *stavoli* sono stati distrutti. Negli Abruzzi, sempre per quel che ho visto, segnalo il taglio

raso fatto dai tedeschi della magnifica foresta di monte Salviano, nelle vicinanze di Avezzano e il taglio, altrettanto totale, sempre fatto dai tedeschi, delle superbe pinete che erano onore e vanto della zona turistica che si estende da Castel di Sangro a Roccaraso.

Se il signor Ministro e la Commissione lo consentono, sono pronto, e ben volentieri, a ripristinare l'emendamento di cui chiediamo la votazione, nel suo testo originale. (*Applausi*).

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Vorrei far rilevare al senatore Piemonte che le esigenze, di cui egli si è reso portavoce con tanta ampiezza di argomentazioni, che dimostrano la profonda conoscenza che egli ha dei problemi della montagna, sono state tenute presenti dalla Commissione, la quale, nel testo dell'articolo successivo a quello del quale ci stiamo occupando, e precisamente nel nuovo testo concordato dell'articolo 58, ha previsto che i cantieri-scuola possano essere fatti, non solo a richiesta di privati proprietari, ma anche a richiesta di amministrazioni pubbliche, di enti e consorzi. Quindi anche per le proprietà pubbliche potranno essere promossi cantieri-scuola. In vista di ciò, pregherei il senatore Piemonte di non insistere nell'emendamento all'articolo 57, perchè nell'articolo 58 già si provvede accogliendo la sostanza delle esigenze, di cui egli si è reso portavoce.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole senatore Piemonte ci ha fatto un trattato succinto di quella che dovrebbe essere la retta condotta degli amministratori di questi fondi, e, memore di un detto, se non sbaglio goethiano: «vile è quel discepolo che non supera il maestro», rapidamente dimostrerò, onorevole Piemonte, che la sua lezione — si vede che è nell'aria — prima ancora che lei la enunciasse è stata osservata fedelmente, e proprio per i cantieri già pronti.

L'onorevole Piemonte ha detto: «Non dimenticate le terre statali». È proprio in virtù di questa preoccupazione che per i cantieri aperti sono stati preferiti i terreni statali. Le

do alcuni esempi così a memoria: quello di Tirli a Castiglione della Pescaia, e quello di Cassano Murge in provincia di Bari. Ma non sono gli unici.

L'onorevole Piemonte ha detto: «Ricordatevi dei beni comunali». Sissignore, è appunto in virtù di questa preoccupazione che i cantieri che si stanno aprendo nella provincia di Aquila sono dei comuni e dei consorzi dei comuni.

L'onorevole Piemonte ha poi incalzato con saggissime osservazioni, delle quali io lo ringrazio, anche perchè mi danno modo di dimostrare che, insomma, non corro l'avventura. Egli ha detto: «Ricordatevi delle dune». È precisamente il cantiere che funziona da due mesi a Feniglia, comune di Orbetello, provincia di Grosseto, è relativo ad una duna, e non solo, ma contemporaneamente in un terreno demaniale e in una foresta demaniale.

L'onorevole Piemonte ha ancora aggiunto che ci sono tante radure create dalla guerra. Esattamente: ce ne è una che è veramente dantesca, da come è stata ridotta dalle truppe alleate; essa è situata al Passo di Scarperia. Ed è proprio lì — sono infatti andato a visitarla ai primi di ottobre — che si è aperto un cantiere per sostituire a quei tronconi mutilati di guerra qualcosa di vivo, come già un tempo vi era.

Ha poi detto il senatore Piemonte di stare attenti, prima di piantare, di curare quello che è già nato spontaneamente. È una osservazione giustissima. È stato commovente, per me almeno, quando visitando questi cantieri ho visto che le prime cure, per esempio ad Anghiari, verso i monti Rognosi — e il nome vi fa capire di che razza di configurazione montana si tratti — che i lavoratori, giovani ed anziani, avevano fatto come prima operazione quella di liberare alcune piantine, nate spontaneamente, dai cespugli e dalle erbe che andavano soffocandole, comprendendo benissimo che il primo problema è quello di salvare ciò che già esiste, prima ancora di tentare dell'altro.

Il senatore Piemonte si è poi giustamente occupato di un altro problema e si è chiesto: «Ma le piantine poi ci saranno?». Ecco la ragione per cui la Commissione ha presentato i suoi emendamenti ed io ben volentieri li ho

accettati, emendamenti che sono comprensivi di altri fatti, per esempio, citati dall'onorevole Bitossi. Io li ho accettati perchè già praticiamo questa attività a proposito non soltanto dei cantieri di rimboschimento ma anche dei vivai, perchè questo non deve essere un fuoco di fiamma, come secondo me non sarà.

PIEMONTE. Ci vorranno degli anni!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente, onorevole Piemonte, ma se noi vogliamo rimboschire davvero, credo che bisognerà pensare a decine di anni; e se noi vogliamo provvedere alla disoccupazione, purtroppo la materia prima da occupare non ci mancherà anche nei prossimi anni. Ecco allora che mi è sembrato opportuno che la Commissione modificasse lo emendamento nel senso di fare non soltanto cantieri e scuole per il rimboschimento, ma anche per i vivai, tanto più che veramente saranno cantieri-scuola in quanto ci prepareranno delle maestranze specializzate. Per quanto riguarda la scarsità attuale di piantine, l'onorevole Piemonte sa che la guerra ha distrutto anche in questo settore.

Però, proprio ieri, in una riunione dei miei funzionari fatta presso il Ministero dell'agricoltura, è stato accertato che la scarsità esiste, ma non così grave da farci fare delle buche da lasciare poi scoperte.

Per concludere, poichè quello che finora si è fatto, nonostante che la legge non esistesse, si è fatto proprio secondo i canoni correttissimi e avveduti illustrati dall'onorevole Piemonte, e poichè la Commissione nei suoi vari emendamenti concordati ha cercato di tenere, con il minimo numero di parole possibile, conto di queste esigenze, mi associo alla preghiera della Commissione invitando l'onorevole Piemonte a ritirare il suo emendamento, e a star certo che, per quanto riguarda la legge, il succo del suo emendamento esiste e, per quanto riguarda la pratica, l'abbiamo applicato e, forti delle esortazioni dell'onorevole Piemonte, cercheremo di fare ancora meglio per il prossimo futuro. (*Applausi da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Piemonte a dichiarare se mantiene il suo emendamento.

PIEMONTE. Io sono il più buon uomo della terra e pertanto ritiro il mio emendamento.

Però mi pare che il Ministro abbia frainteso un punto, quando ho parlato dei selvaggioni, cioè delle piante che nascono nelle radure. Io ho detto che da queste si possono attingere le piantine che potranno mancare ai vivai.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne abbiamo prese 40 mila.

PIEMONTE. Sono favorevole a ritirare il resto del mio emendamento purchè il criterio di istituire cantieri di rimboschimento su terreni di proprietà comunale, a seguito di domanda dei comuni interessati, abbia la precedenza sulle domande dei privati proprietari.

PRESIDENTE. Sempre al secondo comma il senatore Battista ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Ai Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed ai loro uffici decentrati, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, è demandato il compito dell'approvazione dei progetti della sorveglianza tecnica e del collaudo delle opere eseguite nei cantieri di cui al presente articolo.

« I detti Ministeri ed Uffici decentrati a richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale forniranno altresì l'assistenza tecnica ai detti cantieri ».

Domando alla Commissione se accetta lo emendamento presentato dal senatore Battista.

RUBINACCI. La Commissione accetta lo emendamento del senatore Battista.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro, onorevole Fanfani, se è anch'egli d'accordo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo.

BATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA. Faccio notare che occorre fare una variazione al mio emendamento che la Commissione e il Governo hanno accettato. Invece di dire « Uffici decentrati » proporrei di dire « Uffici periferici ».

PRESIDENTE. Domando alla Commissione e al Governo se accettano la modifica proposta dal senatore Battista al suo emendamento.

RUBINACCI. La Commissione accetta la variante proposta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto la modifica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del senatore Battista, sostitutivo del secondo comma, con la modifica proposta, accettata dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che all'ultimo comma è stato concordato il seguente emendamento sostitutivo:

« Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale stabilisce le modalità organizzative dei cantieri-scuola ».

Pongo ai voti questo emendamento concordato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora in votazione l'intero articolo 57, che, dopo le modificazioni apportate, risulta così formulato:

Art. 57.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste o con quello dei lavori pubblici, a seconda della materia, promuove direttamente o autorizza, in zone ove la disoccupazione sia particolarmente accentuata, l'apertura di cantieri-scuola per disoccupati, per l'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione per opere di pubblica utilità.

Ai Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed ai loro uffici periferici, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, è demandato il compito dell'approvazione dei progetti della sorveglianza tecnica e del collaudo delle opere eseguite nei cantieri di cui al presente articolo.

I detti Ministeri ed uffici periferici a richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale forniranno altresì l'assistenza tecnica ai detti cantieri.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale stabilisce le modalità organizzative dei cantieri-scuola.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 58.

Il proprietario del terreno facente parte dei comprensori di bonifica o dei perimetri di sistemazione montana e rimboschimento ha facoltà di chiedere l'istituzione di un cantiere al Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, il quale può concederla all'interessato, se questi offre le necessarie garanzie di buona esecuzione dei lavori, o ad un ente, anche di carattere regionale o provinciale, particolarmente idoneo o al competente corpo tecnico dello Stato, cui sono demandati in ogni caso l'approvazione dei progetti e il collaudo dei lavori eseguiti. Quando i lavori di sistemazione montana o rimboschimento non siano stati effettuati direttamente dal proprietario del suolo, la loro manutenzione resta affidata per cinque anni all'ente che li ha eseguiti.

Alle spese occorrenti per le indennità di occupazione dei terreni compresi nei perimetri di rimboschimento, per la fornitura di semi e piantine e per gli interventi atti ad assicurare il buon esito dei lavori è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Avverto che a questo articolo la Commissione ha presentato un nuovo testo concordato tendente a sostituire il primo comma col seguente:

« Il proprietario di terreno idoneo a lavori di rimboschimento, di bonifica o di sistemazione montana, può chiedere l'autorizzazione ad aprire cantieri-scuola al Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, il quale ha facoltà di concederla. La stessa concessione può essere accordata anche ad amministrazioni pubbliche, enti o consorzi nell'ambito delle leggi vigenti ».

Da parte dei senatori Bitossi, Molinelli, Bossi e Fortunati è stato proposto di sostituire alla dizione dell'articolo la seguente:

« Il privato, conduttore di aziende forestali specializzate o vivaistiche o che intenda procedere all'impianto di un vivaio o alla creazione di boschi specializzati, ha facoltà di chiedere l'autorizzazione a promuovere l'istituzione di un cantiere-scuola al Ministro per

il lavoro e la previdenza sociale, il quale può concederla, sentita la Commissione di cui all'articolo 1, all'interessato o ad un ente particolarmente idoneo. Lo Stato può prendere l'iniziativa per l'istituzione di cantieri-scuola per l'attività vivaistica e forestale e per l'impianto di vivai e di boschi specializzati nei demani dello Stato stesso ed anche nei terreni di proprietà dei privati, con indennizzo per la occupazione.

« Alle spese occorrenti per la indennità di occupazione dei terreni, di cui al comma precedente, per la fornitura dei semi e piantine e per gli interventi atti ad assicurare il buon esito del lavoro, è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste.

« Analogamente per le spese occorrenti per la costruzione di opere di pubblica utilità, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e non previste all'articolo seguente, è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici stesso ».

Il senatore Battista ha invece proposto al primo comma, alla fine del primo periodo, dopo le parole: « dei progetti » di aggiungere le altre: « La sorveglianza tecnica ed », e di sostituire al resto dell'articolo le seguenti disposizioni:

« Qualora il rimboschimento non venga effettuato dal proprietario del suolo, il terreno dopo l'esecuzione delle semine o delle piantagioni è consegnato al Corpo forestale dello Stato per gli ulteriori interventi necessari ad assicurare il buon esito dei lavori. In tale caso la cessione temporanea del terreno è disciplinata con le norme stabilite dagli articoli 76 e 78 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

« Nel disciplinare di concessione delle opere di sistemazione montane a privati o ad enti verranno stabilite particolari clausole cautelative per quanto riguarda il buono e razionale impiego degli operai e la successiva manutenzione delle opere. Nello stesso disciplinare verranno determinate le modalità del rimborso delle spese sostenute dal privato o ente concessionario.

« Alle spese occorrenti per le indennità di occupazione dei terreni compresi nei perimetri di rimboschimento, per la fornitura di semi e

piantine e per gli interventi atti ad assicurare il buon esito dei lavori è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Domando all'onorevole Bitossi se mantiene il suo emendamento sostitutivo all'articolo 58.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Domando all'on. Battista se mantiene il suo emendamento al primo comma.

BATTISTA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 58, così come è stato concordato dalla Commissione, nel testo di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Per il secondo comma la Commissione è d'accordo di ritornare al testo ministeriale che è il seguente:

« Qualora il rimboschimento non venga effettuato dal proprietario del suolo, il terreno dopo l'esecuzione delle semine o delle piantagioni è consegnato al Corpo forestale dello Stato per gli ulteriori interventi necessari ad assicurare il buon esito dei lavori. In tale caso la cessione temporanea del terreno è disciplinata con le norme stabilite dagli articoli 76 e 78 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 ».

Domando all'onorevole Battista se insiste nel suo emendamento.

BATTISTA. L'emendamento che ho presentato, in parte è già stato conglobato nel testo concordato. Il capoverso che non è stato conglobato nel testo concordato viene da me ritirato.

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo comma dell'articolo 58 nel testo ministeriale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che è stato concordato il seguente quarto comma aggiuntivo, di eguale formulazione dell'ultima parte dell'emendamento proposto dai senatori Bitossi, Molinelli ed altri:

« Analogamente per le spese occorrenti per

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

la costruzione di opere di pubblica utilità, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e non previste all'articolo seguente, è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici stesso ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo pertanto in votazione l'intero articolo 58 che risulta così formulato:

Art. 58.

Il proprietario di terreno idoneo a lavori di rimboschimento, di bonifica o di sistemazione montana, può chiedere l'autorizzazione ad aprire centri-scuola al Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, il quale ha facoltà di concederlo. La stessa concessione può essere accordata anche ad Amministrazioni pubbliche, Enti o Consorzi nell'ambito delle leggi vigenti.

Qualora il rimboschimento non venga effettuato dal proprietario del suolo, il terreno dopo l'esecuzione delle semine o delle piantagioni è consegnato al Corpo forestale dello Stato per gli ulteriori interventi necessari ad assicurare il buon esito dei lavori. In tale caso la cessione temporanea del terreno è disciplinata con le norme stabilite dagli articoli 76 e 78 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3267.

Alle spese occorrenti per le indennità di occupazione dei terreni compresi nei perimetri di rimboschimento, per la fornitura di semi e piantine e per gli interventi atti ad assicurare il buon esito dei lavori è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Analogamente per le spese occorrenti per la costruzione di opere di pubblica utilità, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e non previste nell'articolo seguente, è provveduto con gli stanziamenti iscritti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici stesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Da parte dei senatori Cosattini, Mancini, Castagno, Fabbri, Barbareschi e Romita è

stato proposto di aggiungere, dopo l'articolo 58, il seguente articolo 58-bis:

« Nel caso le opere di cui agli articoli precedenti, siano eseguite in immobili di proprietà privata, alla loro ultimazione gli Ispettorati agrari compartimentali o gli Ispettorati dipartimentali delle foreste, a seconda della rispettiva competenza, provvederanno ad accertare l'effettivo incremento di valore derivatone al fondo e possibilmente a concordarne l'ammontare in contraddittorio con gli interessati.

« In mancanza, è dato a costoro ricorso alle Commissioni per le controversie circa le imposte dirette per trasferimento di ricchezza, entro trenta giorni dalla notifica dell'accertamento.

« L'importo dell'incremento definitivamente stabilito, detratto il 30 per cento a titolo di contributo dello Stato, è addebitato ai proprietari e garantito mediante iscrizione ipotecaria.

« La riscossione di tali crediti è dovuta a favore dei comuni, in cui sono situati gli immobili e a cura degli stessi effettuata in dieci rate annuali senza interesse, salvo che il debitore non preferisca conservare il debito, corrispondendo l'interesse del 5 per cento.

« È data allo stesso facoltà di riscatto con un abbuono del 20 per cento.

« I comuni impiegheranno quanto realizzato per tal modo nel compimento di opere analoghe a quelle soprapreviste.

« Tutte le operazioni, di cui al presente articolo, sono esenti da ogni tassa ed imposta.

« Ai lavori di cui è oggetto la presente legge, sono applicabili le norme di cui ai regi decreti 28 novembre 1938, n. 2000, e 30 dicembre 1923, n. 3267, per quanto non sia derogato dalla stessa.

« Sono esclusi dall'obbligo di contributo di miglioria, di cui al presente articolo, i proprietari i cui beni non eccedano l'imponibile di lire 2000 ».

CASTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Io vorrei sapere prima di tutto se la Commissione ha preso in esame l'emendamento e sentire il suo parere.

RUBINACCI. La Commissione ha preso in esame l'emendamento ma ha ritenuto che non fosse il caso di introdurlo nella legge più che altro per non appesantirla con tutta una serie di disposizioni che hanno carattere regolamentare. In questa legge siamo forse andati oltre a quello che era essenziale ed adesso non sarebbe opportuno mettere altre norme di procedura. I colleghi che hanno partecipato alla riunione prima della seduta, si sono trovati tutti d'accordo nel pregare i proponenti di ritirare l'emendamento.

CASTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Faccio notare alla Commissione che non si tratta di materia regolamentare, ma di una questione di principio. Si deve stabilire cioè che il terreno che è stato valorizzato attraverso i contributi dello Stato, non deve essere completamente di proprietà del vecchio proprietario che non ha fatto le opere e ne godrebbe interi i benefici, ma che una parte almeno della valorizzazione deve andare a quegli enti che hanno pagato i lavori e che hanno con ciò creato questi valori.

RUBINACCI. Lo farà l'agente delle imposte!

CASTAGNO. Però occorre che un accenno almeno sia fatto nella legge; tanto più che dovrebbe essere logico e dovrebbe essere nella prassi comune che l'agente delle imposte, quando stabilisce i valori patrimoniali, debba tener conto delle valorizzazioni create. E poiché oggi si tratta di votare una legge particolare, che stabilisce interventi decisivi e notevoli dello Stato — e noi abbiamo sentito qui fare dei calcoli su quello che viene a pesare sulla finanza dello Stato stesso questa messa in valore delle proprietà private — crediamo che il principio dell'avocazione debba essere riaffermato nella legge. Quindi conserviamo questo emendamento e chiediamo su di esso la votazione del Senato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo emendamento degli onorevoli Castagno, Cosattini, Mancini ed altri consta di parti diverse. Primo principio: che si debba accertare la valorizzazione per i lavori avvenuti del terreno. Ma io penso che

questa sia una funzione normale del fisco, perchè se esso non fa questo è meglio che risparmiare tutte le spese che esso comporta. Secondo principio: l'onorevole Castagno dice nel suo emendamento che tutto quello che sarà accertato sarà addebitato ai proprietari, detratto il 30 per cento a titolo di contributo dello Stato. E la riscossione di questo 70 per cento a chi va? Va allo Stato? No, va ai comuni; perchè poi debba andare ai comuni quando la spesa la fa lo Stato, non lo capisco. Per di più si dice ancora all'ultima parte, che verranno esclusi dall'obbligo del contributo di miglioria i proprietari i cui beni non eccedano l'imponibile di L. 2.000. Già cominciamo quindi a fare una esclusione. E allora qui nasce un problema e credo che non si sia tenuto presente. Il problema è quello posto dall'onorevole Piemonte. Cercare, tutte le volte in cui è possibile, di fare questi lavori in terre demaniali, di demanio comunale o statale. Quando si fanno in terre private, tenere presente di che tipo di lavoro si tratta, perchè se si tratta di lavoro di bosco, per esempio, tutti sanno che c'è voluta una legge sul vincolo per ottenere che la gente rimboschisse. E nonostante questa legge ben pochi hanno rimboschito. Poichè si fa presto a dire: rimboschite, ma rimboschire vuol dire rinunciare per parecchi anni al pascolo e per tutti gli anni successivi stare a vedere crescere le piante, facendo notevoli lavori per sfoltire, perchè occorre passare dalle tremila piantine per ettaro, per esempio, ad una diminuzione che viene a ridurre il bosco, già nei primi venticinque anni, a molto meno della metà. Questa è la ragione vera per la quale il bosco in Italia non c'è ed è andato decrescendo. Si tratta di opere pubbliche e naturalmente occorre che lo Stato, attraverso l'imposizione fiscale, recuperi quello che eventualmente ha versato a vantaggio di queste opere. Io penso che con il sistema fiscale si possa ottenere qualche cosa, ma con l'emendamento proposto non si otterrà proprio niente, o meglio, forse, si otterrebbe una cosa: che nessuno rimboschirebbe, e quindi non si troverebbe nemmeno più chi darebbe il terreno per fare queste operazioni.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Castagno se mantiene il suo emendamento.

CASTAGNO. Lo mantengo.

BUBBIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Il problema sollevato dall'emendamento è assai importante e delicato e non si può risolvere senza attento esame; come è stato proposto involge un complesso di questioni che vanno discusse in sede più opportuna ed anche dopo un po' di esperimento. Peraltro ritengo sia necessario qui affermare il principio e cioè che, in rapporto ai privati, sia giusto stabilire un equo rimborso, da applicarsi a suo tempo secondo le risultanze; affermato questo principio si deve lasciare al regolamento di indicare a suo tempo come ed entro quali limiti questo rimborso debba essere attuato. Con tale riserva voterò la proposta Castagno.

TROIANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROIANO. Io sono d'accordo con l'affermazione di principio che vuol fare l'onorevole Castagno, perchè bisogna stabilire una volta per sempre che i lavori che lo Stato fa per conto dei privati debbono essere rimborsati allo Stato. Questo è un principio che andrebbe bene anche per un'altra ragione; quando cioè si stabilisce una certa spesa per conto dello Stato, ad esempio 8 miliardi, se questi vanno a beneficio dei privati possono essere in parte recuperati e spesi per nuovi lavori. Viceversa i denari dati ai privati, sia, per esempio, per le opere di bonifica, sia per le opere di rimboschimento, sia infine in altri lavori, vanno completamente perduti. Ora si dice dal Ministro che vi è una certa perdita da parte dei privati, per il fatto che col rimboschimento si perde la possibilità di pascolare ecc. Questo è vero, ma il principio resta fermo lo stesso. L'onorevole Castagno dice infatti non che si debba realizzare interamente la somma, ma che si debba stabilire il principio che quando è maggiore la valorizzazione conseguita, la differenza debba essere restituita allo Stato. Quindi, come principio, questo può essere affermato senz'altro.

GENCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Potrei, in linea di principio, essere d'accordo con gli onorevoli Bubbio, Castagno ed altri, ma voglio far notare, poichè ho una certa esperienza in materia di cantieri di rimboschimento, essendocene uno nel territorio del mio paese, che si impone l'obbligo ai proprietari di non far pascolare per alcuni anni, perchè consentendo il pascolo, le piante se ne andrebbero in malora. Non solo, ma quando sulle nostre colline nude della Murgia, in Puglia, andate a fare il rimboschimento, le piantine messe a dimora sono bassissime e i frutti del rimboschimento, cioè l'accrescimento degli alberi, si hanno soltanto dopo molti anni e quindi soltanto dopo molti anni si ha un effettivo incremento di valore. Quindi voterò contro l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 58-bis, proposto dai senatori Cosattini, Mancini, Castagno ed altri, di cui ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 59.

I lavoratori disoccupati possono chiedere di essere ammessi al lavoro nei cantieri di bonifica, sistemazione montana e rimboschimento e nei cantieri di lavoro in qualità di lavoratori volontari, entro il numero massimo dei posti e per la durata che, per ciascun cantiere, sono stabiliti, sentiti i proponenti degli stessi, dal Ministero per il lavoro e previdenza sociale.

Essi hanno diritto oltre al sussidio di disoccupazione a lire 300 giornaliera.

Ove non abbiano diritto a tale sussidio percepiscono oltre le lire 300 una indennità pari a lire 200 se celibi, a lire 300 se coniugati, nonchè, per ogni tre mesi di servizio assiduo ed operoso, un ulteriore premio di lire 3.000 che è corrisposto a giudizio insindacabile del direttore del cantiere.

A questo articolo, dai senatori Bitossi, Molinelli, Bosi e Fortunati, sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire alle parole: « al lavoro nei cantieri di bonifica, sistemazione

montana e rimboschimento e nei cantieri di lavoro in qualità di lavoratori volontari», le altre: « nei cantieri-scuola » e aggiungere alla fine le seguenti parole: « sentita la Commissione di cui all'articolo 1 ».

Sostituire al secondo e al terzo comma i seguenti:

« Le domande vanno inoltrate agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione che provvedono agli accertamenti di loro competenza e ad inviare le domande alla direzione del cantiere-scuola. La direzione del cantiere-scuola cura la selezione degli aspiranti mediante apposite Commissioni, in cui siano rappresentate le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, che operano possibilmente secondo criteri scientifici di orientamento professionale.

« I lavoratori disoccupati ammessi nei cantieri-scuola hanno diritto, oltre al sussidio di disoccupazione, a lire 600 giornaliere, più vitto e alloggio, quando il cantiere-scuola è situato in luogo diverso da quello da essi abitato.

« Ove non abbiano diritto a tale sussidio percepiscono oltre le lire 600 una indennità pari a lire 200 se celibi ed a lire 300 se coniugati.

« In particolare, i lavoratori disoccupati ammessi nei cantieri-scuola per l'esecuzione di lavori di proprietà privata previsti ai commi 1 e 2 dell'articolo precedente, hanno diritto ad un assegno integrativo giornaliero fino all'ammontare globale del salario vigente nella zona. Tale assegno è a carico del datore di lavoro che è inoltre tenuto al versamento dei contributi unificati.

« Al termine dei corsi gli allievi che superano le prove di esame ricevono un premio di lire 3.000.

« Le spese riguardanti la formazione professionale dei disoccupati ammessi nei cantieri-scuola sono a carico del fondo di cui all'articolo 60 ».

Poichè per questo articolo 59 la Commissione ha presentato un nuovo testo concordato, domando ai proponenti se insistono sugli emendamenti.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Faccio notare che il nuovo testo dell'articolo 59 è stato concordato soltanto per quanto riguarda la prima parte. Perciò insistiamo sugli emendamenti relativi al secondo e terzo comma.

PRESIDENTE. Pongo intanto ai voti il primo comma dell'articolo 59 nel nuovo testo proposto dalla Commissione:

« I lavoratori disoccupati possono chiedere di essere ammessi al lavoro nei cantieri-scuola in qualità di lavoratori volontari, entro il numero massimo dei posti e per la durata che, per ciascun cantiere, sono stabiliti, sentiti i proponenti degli stessi, dal Ministero per il lavoro e previdenza sociale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Dopo questo primo comma la Commissione ha proposto il seguente emendamento aggiuntivo, accettato dal Governo:

« L'iscrizione ai cantieri-scuola avviene su domanda dell'interessato, diretta all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione che, d'intesa con la direzione dei cantieri stessi, provvede alla selezione e all'avviamento ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Sono costretto ad insistere sul mio emendamento per quanto riguarda il secondo ed il terzo comma.

Non deve essere dimenticato che questi cantieri-scuola di rimboschimento vengono attuati in zone impervie e difficili e che il lavoro presenta molte difficoltà.

D'altra parte, l'aver creato questi cantieri non vuol dire che se ne debba approfittare per cercare di dare ai lavoratori una cifra che non corrisponde neanche alle necessità minime del sostentamento quotidiano.

Il progetto governativo prevede 200 lire per coloro che non hanno famiglia e 300 lire per

coloro che hanno famiglia. Il mio emendamento, viceversa, tende a raddoppiare la cifra di L. 300, cioè a far dare 600 lire per assicurare ai lavoratori (che parteciperanno a questa attività, ritraendone dei ridottissimi benefici, agli effetti della riqualificazione) un salario che corrisponda o si avvicini il più possibile a quello che percepirebbero se prestassero la loro opera presso una qualsiasi azienda. A tale proposito mi sembra utile che gli onorevoli senatori sappiano che nel regolamento per la costituzione dei corsi di rimboschimento è previsto di dedicare soltanto un'ora alla settimana all'insegnamento teorico, il che vuol dire che chi partecipa al corso deve svolgere per tutte le altre ore un'attività pratica compiendo uno sforzo produttivo che sarebbe ingiusto non retribuire nella dovuta misura.

Se è vero che noi dobbiamo creare questi cantieri allo scopo di assorbire della mano d'opera disoccupata, se è vero che dobbiamo creare questi cantieri anche al fine di bonificare certe zone, rimboschendole, ciò non giustifica assolutamente la pretesa di utilizzare della mano d'opera retribuendola in maniera completamente inadeguata, approfittando della situazione in cui si trovano i lavoratori disoccupati.

Per queste ragioni insisto sull'emendamento al secondo comma.

Per quanto riguarda il terzo ed ultimo comma sostengo che, quando questi corsi di rimboschimento vengono istituiti in terreni che non sono di proprietà dello Stato né dei comuni o comunque risultino di proprietà privata, ai lavoratori deve essere riconosciuto il diritto ad un assegno integrativo giornaliero fino all'ammontare del salario vigente nella zona. Questo perchè è ingiusto che il potenziamento che deriverà a queste zone dall'opera di bonifica effettuata a mezzo dei cantieri di rimboschimento, debbano pagarlo il Governo ed il lavoratore: il Governo mediante la concessione delle privative ed i lavoratori attraverso l'espletamento di una attività che, se prestata per conto diretto del proprietario della terra, dovrebbe essere compensata con il salario stabilito dal contratto nazionale di lavoro vigente per quel settore.

Pertanto io prego il Senato di accettare i miei emendamenti per evitare che si crei una ingiustizia dando a questi lavoratori un trattamento inferiore a quello previsto dai contratti in vigore, mentre si valorizzano dei terreni privati a spese non soltanto dello Stato ma anche della mano d'opera disoccupata, ed a tutto beneficio dei proprietari.

TAFURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAFURI. In nome della Commissione di finanza dichiaro che l'emendamento proposto è in contraddizione con tutto il piano finanziario del progetto di legge sui cantieri di rimboschimento e che, accettandolo, verrebbe ad aumentarsi notevolmente lo stanziamento previsto per questi cantieri-scuola.

La Commissione di finanza non può pertanto accettarlo per il grave aumento che porterebbe allo stanziamento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci per esporre il pensiero della Commissione.

RUBINACCI. La Commissione, per le ragioni che sono state enunciate dall'onorevole Tafuri, è dolente di non poter aderire all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'emendamento dell'onorevole Bitossi pone alcuni problemi. In primo luogo la ragione per la quale l'onorevole Bitossi si propone di raddoppiare l'indennità di presenza è perchè, secondo lui, rischiamo di pagare questi lavoratori molto meno di quanto avrebbero se lavorassero normalmente. Questo non è vero. Facciamo l'ipotesi di un disoccupato con tre persone a carico.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Facciamo l'ipotesi di un disoccupato senza persone a carico!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Permetta, onorevole Bitossi, che per il momento faccia questa ipotesi del disoccupato con tre persone a carico. Egli avrà 200 lire di sussidio di disoccupazione, 60 lire per la moglie nel caso che anch'essa non lavori, 60 lire per il primo figlio e 60 lire

per il secondo figlio. In totale 380 lire. Aggiungiamo il caro pane per le 4 persone. Sono altre 50 lire e si arriva quindi a 430 lire. Aggiungiamo le 300 lire previste dalla legge, arriviamo a 730 lire. Aggiungiamo ancora le 30 lire che sono la quota giornaliera del premio di 3.000 lire ogni tre mesi, abbiamo 760 lire. Domando all'onorevole Bitossi se gli consta che nelle campagne, in gran parte delle campagne italiane, il salario giornaliero arrivi a 760 lire al giorno.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Noi staremmo freschi se i nostri braccianti agricoli o manovali prendessero solo 760 lire al giorno!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è problema di stare freschi, è problema di cifre.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Non bisogna ironizzare sulla miseria!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che si stia freschi con queste retribuzioni tutti d'accordo, ma lei onorevole Bitossi ha posto un problema. Forse lei avrà letto nei giorni scorsi parecchi articoli che i giornalisti, di varie correnti, hanno scritto sulla grave situazione delle Puglie e avrà letto con rammarico, come d'altra parte ho letto io, che in quelle provincie si dà ai lavoratori 400, ed anche meno, lire al giorno.

PALUMBO GIUSEPPINA. Anche in Sicilia accade questo!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche in Sicilia d'accordo. Uno dei successi, se me lo permettete, dei due cantieri di rimboschimento che abbiamo aperti nelle Murge, è che le 600 lire che diamo loro, costituiscono una specie di sovrasalario rispetto a quello pagato nei dintorni.

Voce da sinistra. Siamo ritornati a cinquanta anni fa!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non allarghiamo il problema, perchè il problema posto dall'onorevole Bitossi non era questo. (*Rumori da sinistra*).

Io non sono ancora abituato a risolvere due problemi alla volta; forse avrò bisogno anche io di andare ai cantieri-scuola. L'obiezione dell'onorevole Bitossi era questa: « Voi pagate molto meno di quel che pagano normalmente nelle campagne ».

BUBBIO. È un altro lavoro questo!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E poi ha soggiunto « Nei regolamenti dei cantieri si prevede solo un'ora di sospensione ». Ma questi non sono che esperimenti che facciamo e che abbiamo fatto! Non esiste un regolamento definitivo, perchè tutto questo è un esperimento. Quando sarà il momento, la Commissione che io dovrò interrogare, se in quell'epoca sarò ancora Ministro, potrà proporre di fare una, due, tre, dieci, cento ore di sospensione ed io cercherò di interpretare meglio che sarà possibile questa volontà della Commissione. Però qui l'onorevole Bitossi non ha detto che nei cantieri già aperti non si osserva l'orario di otto ore di lavoro. Non l'ha detto, forse, perchè non lo sa. Ma bisogna pur dire che in tutti l'orario è di sette ore e ci sono dei cantieri in cui l'orario di lavoro è ridotto a sei ore al giorno. Queste cose bisogna dirle per vedere il quadro nel suo insieme.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Però devono fare una quindicina di chilometri per raggiungere questi cantieri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dove vi sono molti chilometri da percorrere come a Cassano Murge, ad Andria e a Scarperia si è provveduto con camions a portare gli operai sul lavoro, e se tutti i datori di lavoro agricoli italiani facessero altrettanto, probabilmente i lavoratori si troverebbero in migliori condizioni. (*Applausi dal centro e da destra*).

MANCINI. Su questo siamo d'accordo, ma il suo appunto è rivolto ai proprietari.

Voce da sinistra. In ogni caso vedete che è colpa dei datori di lavoro e non dei lavoratori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo Stato ha fatto il suo dovere, tanto è vero che tra le spese incontrate per questi cantieri è prevista quella per trasporti quando si tratti di terre demaniali; quando si tratta invece di terre di privati — ho portato prima l'esempio del Passo di Scarperia — sono stati invitati i proprietari e i consorzi, che aprivano i cantieri, a fornire i mezzi per portare sul lavoro con camions i lavoratori, e questo a loro spese. Penso che si debba battere questa strada. L'onorevole Bitossi dice e

propone di dare 300 lire in più. Non ho difficoltà su questo punto. Dobbiamo però trovarci d'accordo nell'idea di aumentare fino al limite del possibile. E il limite in questo caso è rappresentato dal fatto che il rappresentante della Commissione di finanza ha detto: « state attenti che dovrete aumentare lo stanziamento: oppure dimezzare le possibilità d'impiego ». Ora se noi vogliamo tener presente il divieto della Commissione di finanza non possiamo fare l'aumento proposto dall'onorevole Bitossi senza incontrare le censure della Commissione di finanza stessa, ma naturalmente se raddoppiamo l'indennità di presenza, dobbiamo dimezzare l'impiego e commetteremo una ingiustizia. Una ingiustizia questa volta — e una volta tanto — a favore dei lavoratori agricoli; ma a danno dei lavoratori industriali, quei tali lavoratori industriali ai quali nei giorni scorsi abbiamo provveduto con i cantieri per la disoccupazione e con i corsi aziendali, ma a cui non faremmo un trattamento uguale.

Tenendo presente tutte queste cose e soprattutto che le leggi, almeno in parte, sono caduche, — è un po' caduco tutto nelle cose umane, ma c'è una parte ancora più caduca delle altre nelle leggi ed è quella tariffaria —, io proprio ieri in una riunione della Commissione avevo proposto « volete che non parliamo di questi contributi ed indennità e rimandiamo tutto alla parte regolamentare? ». Si rispose: « studiamo frattanto queste cifre, fissiamole per il momento, vuol dire che le varieremo di anno in anno. L'esperienza ci dirà se abbiamo scelto la via giusta oppure quella sbagliata ». Finora la esperienza fatta ci dice che ovunque si sono aperti cantieri piovono richieste o per aumentare il numero di coloro che ci devono andare o per aumentare il numero dei cantieri stessi.

Evidentemente questo può voler dire tante cose, può voler dire anche che c'è scarsità di lavoro, obiettivamente bisogna riconoscerlo; ma può anche voler dire che, tutto sommato, i lavoratori non ritengono di essere presi proprio per il collo. E se questo fosse, stia tranquillo, onorevole Bitossi, non avrei fatto una proposta di questo genere. (*Approvazioni da destra e dal centro*).

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Desidero fare una domanda al Ministro del lavoro. Egli ha fatto un conteggio degli assegni familiari che i lavoratori dovrebbero percepire, ma nel progetto non è previsto nulla.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma per i disoccupati, onorevole Bitossi, l'abbiamo votato nei giorni scorsi nell'articolo in cui si dice: « il lavoratore disoccupato percepisce gli assegni familiari per la moglie e per i figli ecc. ».

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Quell'articolo si riferisce al trattamento riservato ai disoccupati nei primi sei mesi oppure nel secondo periodo, mentre noi sappiamo che vi sono delle zone (che sono quelle in cui maggiormente infierisce la disoccupazione) nelle quali i lavoratori sono disoccupati da anni e che quindi non avranno diritto alle quote relative agli assegni familiari.

Proprio nelle località citate dal Ministro — dove esistono i cantieri di rimboschimento — disgraziatamente i disoccupati percepiscono, per tre persone a carico, le 700 lire previste dal presente progetto di legge.

Ad ogni modo se se ne fa una questione di sostanza dichiarando che le finanze non lo permettono, che non si può..., c'è poco da argomentare. Però voglio fare un'altra constatazione.

Premesso che noi vogliamo assicurare lavoro ai disoccupati perchè non vogliamo che siano dati dei sussidi di disoccupazione senza far niente e che è preferibile dare lavoro piuttosto che dare un alto sussidio di disoccupazione, sosteniamo che questo lavoro non deve assumere l'aspetto di uno sfruttamento da parte dello Stato, nè tanto meno da parte dei proprietari di terre che domanderanno l'autorizzazione per la creazione di cantieri-scuola di rimboschimento.

Sotto questo aspetto desidero che il Senato esamini il problema.

D'altra parte prendo atto con rammarico che anche il Ministro del lavoro riconosce che disgraziatamente in Italia ci sono dei datori di lavoro che si permettono ancora di corri-

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

spondere per 8 ore di lavoro ai braccianti agricoli 400 lire al giorno e anche 300 e suppongo che ciò dovrà far considerare agli onorevoli senatori che in quelle zone, in cui la fame infierisce più che altrove e dove vi sono datori di lavoro e agrari così disonesti, le agitazioni non sono politiche (come si cerca di fare intendere) ma nascono, in conseguenza, dalla fame e dall'aspirazione dei lavoratori ad ottenere un trattamento più umano. Accade invece che nel nostro Paese, a quei lavoratori che chiedono il diritto ad una giusta mercede, ad una giusta retribuzione, molte volte si risponde con i manganelli della « Celere »! (*Interruzioni e rumori da destra e dal centro*).

Questa è una constatazione che voi dovete fare, onorevoli senatori, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà di parlare.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Queste dichiarazioni dell'onorevole Bitossi sono per lo meno fatte fuori tempo, perchè non è nel momento in cui il Governo propone un provvedimento che, abbiamo constatato con mano, va oltre la situazione del mercato, che si può dire che si risponde ai lavoratori con i manganelli. (*Approvazioni dalla destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dai senatori Bitossi, Molinelli ed altri nella parte che è stata mantenuta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione gli ultimi due commi dell'articolo 59 di cui è stata data lettura, avvertendo che al secondo comma va sostituita la parola « I lavoratori » alla parola « Essi ».

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Vi è ora il seguente comma aggiuntivo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo:

« Le spese riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento dei cantieri-scuola e le indennità ai lavoratori in essi avviati sono a carico del fondo di cui all'articolo 60 della presente legge ».

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione l'intero articolo 59 che, con le modifiche introdotte, risulta così formulato:

Art. 59.

I lavoratori disoccupati possono chiedere di essere ammessi al lavoro nei cantieri-scuola in qualità di lavoratori volontari, entro il numero massimo dei posti e per la durata che, per ciascun cantiere, sono stabiliti, sentiti i proponenti degli stessi, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. L'iscrizione ai cantieri-scuola avviene su domanda dell'interessato, diretta all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, che, d'intesa con la Direzione dei cantieri stessi, provvede alla selezione ed all'avviamento.

I lavoratori hanno diritto oltre al sussidio di disoccupazione a lire 300 giornaliere.

Ove non abbiano diritto a tale sussidio percepiscono oltre le lire 300 una indennità pari a lire 200 se celibi, a lire 300 se coniugati, nonchè, per ogni tre mesi di servizio assiduo ed operoso, un ulteriore premio di lire 3.000 che è corrisposto a giudizio insindacabile del direttore del cantiere.

Le spese riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento dei cantieri-scuola e le indennità ai lavoratori in essi avviati sono a carico del fondo di cui all'articolo 60 della presente legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 60.

Il « Fondo per la qualificazione, il perfezionamento e la rieducazione dei lavoratori italiani » di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 7 novembre 1947, n. 1264, proveniente dall'assorbimento del Fondo di cui al regio decreto 24 aprile 1939, n. 1059, assume la denominazione di « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori ». Esso costituisce un fondo speciale presso la Cassa depositi

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

e prestiti, gestito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Fondo è alimentato:

a) da contributi straordinari da stabilirsi sulle gestioni della assicurazione contro la disoccupazione, dei relativi assegni integrativi e dei sussidi straordinari di disoccupazione, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro;

b) da contributo annuo dello Stato fissato in lire 10 miliardi per l'anno finanziario 1948-1949;

c) da contribuzioni ed erogazioni eventualmente effettuate da privati, enti e associazioni o da organismi o da amministrazioni di qualsiasi natura;

d) da recuperi sui finanziamenti ai corsi ed altre eventuali entrate.

Al Fondo restano devolute le attività del Fondo nazionale per l'addestramento professionale, costituito con contratto collettivo di lavoro stipulato in data 1° marzo 1943, tra l'ex Federazione nazionale dei costruttori edili e l'ex Federazione nazionale dei lavoratori dell'edilizia.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, sono stabilite le norme per l'amministrazione e l'erogazione delle disponibilità del Fondo, di cui al primo comma del presente articolo, e per l'incasso dei contributi.

(È approvato).

Art. 61.

Sul Fondo di cui all'articolo precedente, il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, provvede al finanziamento per la spesa relativa ai corsi ed ai cantieri di cui alla presente legge e alla corresponsione di sovvenzioni per i corsi medesimi, ai rimborsi alle botteghe artigiane e alle piccole imprese di cui all'articolo 57 della presente legge nonché alle spese per il funzionamento della Commissione e della Segreteria di cui all'articolo 1 della presente legge.

(È approvato).

Dopo questo articolo è stato proposto dai senatori Bosco, Vaccaro, Rubinacci ed altri di aggiungere il seguente articolo 61-bis:

« Le disponibilità del fondo, di cui all'articolo 60, dovranno essere annualmente impiegate, almeno per la metà, nel Mezzogiorno e nelle Isole per le finalità previste dal presente titolo ».

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io vorrei fare una proposta. Il Senato ricorda che abbiamo accantonato una grossa questione sull'articolo 17. Ora, per quanta buona volontà ci sia, per quanto i senatori abbiano voglia di lavorare, questa questione ci porterebbe a notte molto tarda, mentre sono in corso delle trattative che potrebbero forse portare ad una decisione rapida.

Si potrebbe questa sera approvare tutta la legge, coordinarla successivamente e portarla quindi martedì al Senato nel testo riveduto e corretto con le necessarie modificazioni di forma e di lingua. Io farei allora questa proposta, che la discussione sull'articolo 17, che del resto non impedisce il coordinamento della legge perchè si tratta di un emendamento aggiuntivo, venga rinviata a martedì.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva già in animo di disporre così.

MERLIN UMBERTO. Vedo che ho indovinato il desiderio della Presidenza. Ma questo mio intervento ha un secondo scopo; vorrei pregare il collega onorevole Bosco di consentire che anche il suo emendamento aggiuntivo all'articolo 61 venisse rinviato a martedì. Badate, onorevoli colleghi, che questa è una questione delicata e sottile. Ora se voi date un po' di tempo, è molto probabile che si possa anche raggiungere un accordo. Voi, del resto non perdetevi niente. Io dico questo senza avere nessuna rappresentanza, e come semplice mio parere personale e faccio formale proposta che anche questo emendamento aggiuntivo all'articolo 61 venga discusso martedì, in modo da dare tempo anche ai colleghi del mio gruppo, che sono venuti a manifestarmi l'intenzione di non approvarlo, di volerlo esaminare con calma e decidere a ragioni vedute. Quindi

questa mia è una proposta di sospensiva che non nuoce, e forse giova a quel rispetto degli interessi del Mezzogiorno, che è nel cuore di tutti.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. L'onorevole Merlin mi pare che abbia dato una importanza troppo grande al mio emendamento, dal momento che lo ha messo, direi quasi, in parallelo con la grossa questione politica connessa all'articolo 17. Mi pare che non sarebbe il caso di abbinare le due cose per lo meno perchè sono di natura diversa.

Quanto poi all'esistenza di trattative per cercare un componimento, l'onorevole Merlin sa che io sono, direi, il conciliatore per antonomasia. Per tutte le parti di questo progetto di legge ho cercato sempre di fare accettare formule concordate. Però in questo particolare caso non mi risulta che vi siano trattative, a meno che non si siano svolte a mia insaputa, cioè senza informarne l'autore dell'emendamento che si vorrebbe rinviare.

D'altra parte, dal momento che la questione è chiara nei suoi principi, non vedrei motivo per rinviarne la discussione. Pertanto io non sono favorevole alla proposta di sospensiva.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Rispondendo a quello che ha esposto il collega Merlin, dico che se ad ogni questione spinosa s'interrompe la discussione e qualcuno passa nel retro-bottega per tornare a presentarci poi una soluzione, si snatura la funzione del Parlamento. Quello che stiamo facendo è come una preparazione delle leggi a trattativa privata. Il Parlamento non esiste più.

Faccia — chi così la intende — tutti gli accordi che vuole nel retro-bottega, ma quando si è in aula, si discuta.

Voce da sinistra. È politica di farmacia!

BENEDETTI TULLIO. Per queste ragioni mi oppongo alla sospensiva. Se si volesse rinviare la seduta a martedì a causa dell'ora tarda, sarei d'accordo: ma queste proposte di sospensione per discutere in privato non debbono nemmeno essere presentate al Senato, perchè ne va della dignità dell'Assemblea parlamentare e della sua funzione.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. L'obiezione sollevata può avere una apparenza di serietà, però non vedo in quale maniera siano diminuite le prerogative e le funzioni del Parlamento se, a un dato momento della discussione, quando non vi è alcuna via di uscita, si cerchi di potere, in un ristretto numero di uomini, che rappresentano i rispettivi partiti, trovare questa via di uscita e poi venire qui a discutere. Perchè anche quando vi è stato un emendamento concordato non è detto che qui non si possa discutere in proposito. Noi acconsentiamo che qualche volta queste trattative private, per così dire, possano avvenire per abbreviare anche la discussione che altrimenti diventerebbe oziosa, perchè la prima virtù di un Parlamento è di funzionare sul serio e di non perdere troppo tempo nelle discussioni. (*Applausi*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi a me pare che la sostanza dell'articolo proposto come articolo aggiuntivo...

Voce. Qui si parla di sospensiva.

CINGOLANI. Lasciatemi terminare e verrò anche alla sospensiva. Se nell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Bosco vi fosse l'intenzione di eliminare ogni differenza tra rappresentanti del Nord e del Sud per la qualificazione operaia, voterei per la sospensiva per poter avere martedì una votazione che fosse più ragionata.

PALERMO. Però...

CINGOLANI. Non vi è nessun *però*: mi fermo qui. Se la sospensiva sarà respinta dirò il mio pensiero in proposito.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di sospensiva del senatore Merlin Umberto. Chi approva la sospensiva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la sospensiva non è approvata*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io volevo fare una dichiarazione di voto. Io voterò favorevolmente lo emendamento e ve ne dico subito le ragioni. Le ragioni sono queste: qui non ci troviamo di fronte al solito giuoco dovuto a quella frase

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

che è stata attribuita a me, la famosa « psicosi meridionale dei perseguitati », per la quale psicosi noi siamo sempre là, con l'archibugio teso, a cogliere tutte le occasione per fare una imboscata all'unità d'Italia nell'interesse dell'Italia meridionale.

Questa è un'altra cosa. Qui si tratta, se ho ben capito dalla lettura che ho fatto dell'articolo del progetto di legge e dell'emendamento, di venire incontro a quella che è realmente la qualificazione operaia dell'Italia meridionale. (*Approvazioni*).

Ora non c'è bisogno di essere dei grandi uomini o dei profondi studiosi dell'Italia meridionale per andare a rivangare le grandi inchieste fatte; basta avere un po' di conoscenza del nostro Paese per sapere che in alcune zone del nord-Italia, che io ammiro, la qualificazione operaia è di prim'ordine: nelle officine nostre aeronautiche abbiamo dei modesti meccanici che sono alla pari di ingegneri. Questa qualificazione non deriva solo da una storia prossima di intensità produttiva industriale, ma da un antico assetto ed anche — diciamo pure perchè è ormai storia — da quella audace spinta che dette al Lombardo-Veneto, l'Austria.

Se il Borbone non ha fatto quel che l'Austria ha saputo fare, non me la prendo con i morti, perchè penso ai vivi tanto più che un grande poeta italiano affermava che i vivi sono meglio assai dei morti, non foss'altro perchè sono vivi.

Mi domando di fronte a constatazioni come quelle che facciamo — ci sono dei corsi d'acqua non regolati nel Mezzogiorno, montagne che vanno giù, e chi ha percorso la Sila come l'ho fatto io rimane terrorizzato — queste sono solo conseguenze della guerra? (*Applausi da tutti i settori*).

Non tolgo nulla al diritto degli operai così valenti dell'Italia settentrionale, dicendo che, se i disoccupati pesano doverosamente per il fatto patologico della disoccupazione sul bilancio dello Stato, ed è giusto che il bilancio se ne preoccupi, pensiamo che cosa può dare la valentia degli operai del nord unita alla capacità insita negli operai meridionali!

Potremmo avere degli operai specializzati per contribuire a fermare questa ruina di un patrimonio di primissimo ordine.

Per questi motivi io voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Giacinto.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda mi limiterò a pochissime parole. Desidero rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Cingolani per le eloquenti parole con le quali ha saputo mettere in rilievo le vere piaghe del Mezzogiorno e la necessità indefettibile di approvare questo articolo aggiuntivo. Mi limito quindi a ringraziare il senatore Cingolani e con lui i colleghi che approveranno il mio emendamento, che tende a sollevare la disoccupazione in regioni nelle quali è meno facile un assorbimento notevole degli operai senza lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. Rinuncio a parlare. Domando che la proposta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Parlo dal banco della Commissione, non a nome della Commissione naturalmente, la quale non ha esaminato, nè ha potuto esaminare la proposta, ma a titolo personale. Non ho bisogno di ripetere un pensiero che ho già espresso in altre occasioni. Ho parlato recentemente sul bilancio dei lavori pubblici ed i colleghi meridionali, ad un certo momento, hanno accolto le mie parole con applausi e con approvazioni, perchè ho detto quello che è stato sempre il pensiero mio e del mio partito: la necessità di andare incontro ai bisogni della popolazione del Meridione. (*Approvazioni*). Sono arrivato a dire qualche cosa di più, che cioè eravamo pronti a rinunciare, noi di certe regioni del Settentrione, anche ad alcune provvidenze in favore del meridione, perchè chi ha vissuto, come ho vissuto io, anche lungo tempo, nel sud d'Italia sa in quali necessità si trovino quelle generose popolazioni.

Vi dico subito che voterò a favore. (*Approvazioni*). Vorrei però che questa nostra discussione non creasse ancora il solito vieto problema della distinzione fra il Meridione e il Settentrione. L'Italia è unita, unita soprat-

ANNO 1948 — CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

tutto nella realtà e nella libertà della Repubblica. (*Applausi vivissimi*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi dell'Italia meridionale, premetto che voterò a favore dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Bosco e senza però, ma ricordatevi che pure noi soffriamo delle stesse vostre sofferenze; ma se il senatore Adinolfi ha parlato l'altra sera degli innumeri ragazzi di Napoli che sono senza scuola, io l'altro giorno sono andato a Mestre che è, fino a prova contraria, una frazione di Venezia, e oltre ad avere visitato migliaia di ragazzi nelle baracche, mi sono trovato in una terza elementare frequentata da ragazzi di età media, intorno ai dodici anni. Ebbene, ho domandato ad uno di essi: quanti anni hai? Non me l'ha saputo dire. Ho trovato che su quarantadue ragazzi appena sette sapevano dire la loro età. Andando avanti di questo passo, vi prego di fissare il parallelo e il grado di latitudine fra il Nord e il Sud.

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Sono friulano, quindi dell'Italia settentrionale, all'estremo limite orientale. Mi rendo perfettamente conto, come anche gli altri colleghi friulani, delle particolari necessità del meridione. Però a me sembra che qui si ponga essenzialmente un problema di disoccupazione; e quindi il Senato, nel deliberare sull'emendamento, deve ricercare se la disoccupazione sia tanto sproporzionata fra il Nord ed il Sud da richiedere una erogazione quale è proposta nell'emendamento a favore del meridione. Ora, a questo proposito io porto i dati delle mie conoscenze dirette per quanto riguarda il Friuli. Noi abbiamo una percentuale di disoccupati che è quasi la prima in tutta l'Italia. Ritornando nei nostri paesi, mettendo a conoscenza i nostri disoccupati del trattamento di favore usato verso gli altri, pur persistendo l'acuta crisi di disoccupazione nel nostro territorio, ci troveremo di fronte ad una reazione degli stessi, i quali sul piano della necessità, sul piano del bisogno, non possono mettersi in seconda linea rispetto agli altri disoccupati. Permettete, onorevoli colleghi, che io faccia anche un altro rilievo: voi sapete che

il Governo ha già deliberato stanziamenti nel bilancio di previsione normale in misura particolarmente elevata a favore dell'Italia meridionale. (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*).

ADINOLFI. Vieni a vedere come si vive nell'Italia meridionale!

TOMÈ. Colleghi del meridione, io non faccio una questione polemica con nessuno, faccio una questione di giustizia e su un piano di obiettività. Voi sapete, onorevoli colleghi, che in una recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, per quanto riguarda i fondi E.R.P., è stato disposto sia nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste, sia in quello dei lavori pubblici, che oltre la metà dello stanziamento globale vada a favore del Meridione...

BUONOCORE. Non è vero!

TOMÈ ...per lavori maggiori di quelli che sono consentiti dalla modesta assegnazione del bilancio normale. Lasciamo almeno una parità di trattamento nel campo dei cantieri-scuola, nel campo delle scuole di riqualificazione: è il meno che possiamo chiedere.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. È con senso di rincrescimento che ho assistito a questo quarto d'ora di battaglia. Nè in questa, nè in altra materia dobbiamo arrivare al punto di dividere il Nord dal Sud; no, assolutamente! Il Piemonte — ed io penso d'interpretare il sentimento dei miei colleghi — voterà questo emendamento in nome dell'unità d'Italia. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Appartenendo alla regione più settentrionale dello Stato, tengo a dichiarare espressamente che io voterò a favore della proposta a vantaggio del Mezzogiorno. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Sono dolente della piega che ha preso la discussione. Mi apprestavo a dire molte e solide ragioni a sostegno dell'articolo aggiuntivo ma dopo gli interventi del senatore Bubbio e del senatore Conci rinuncio alla parola, sicuro che l'unità spirituale del Paese questa sera sarà rinnovata e rinsaldata.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Sono già state riferite le gravi ragioni che possono dividere i rappresentanti dell'Italia settentrionale da quelli dell'Italia meridionale. Un'altra si attiene alla procedura e alla tecnica legislativa ed è che, mentre ci possiamo trovare tutti d'accordo nello stabilire che il Meridione è meritevole e degno di particolare riguardo e considerazione, noi non possiamo lasciar passare, in una legge destinata a permanere, una disposizione che dovrebbe avere carattere transitorio. Il Meridione potrà meritare non la metà, ma tre quarti ed anche tutti i fondi, per un anno, per due, per tre anni, ma non in via definitiva e permanente. L'emendamento proposto potrebbe trovare l'unanimità dei consensi in sede di regolamentazione, in una mozione, in un ordine del giorno, ma sempre per un tempo determinato, non permanente. Rispettiamo i canoni di eutritmia e di tecnica legislativa. Nondimeno, se questo la maggioranza del Senato vuole, questo sia! Chiedo tuttavia al Ministro, che ha già dichiarato precedentemente come ogni legge abbia una parte caduca, che anche il disposto di questo articolo aggiuntivo entri nella parte caduca della legge in discussione. Noi vogliamo che discordie e dissensi non vi siano più per l'avvenire. Lo stesso onorevole Nitti, considerato tra i più autorevoli membri di questa alta Assemblea, ha dichiarato non esistere un problema del Mezzogiorno. (*Rumori*). Ora, noi vogliamo augurarci che il più presto possibile questa affermazione diventi realtà: ecco perchè noi non volevamo fare entrare l'emendamento in una legge destinata a rimanere nella legislazione sociale italiana.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. A nome di questo settore dichiaro di votare a favore dell'emendamento all'articolo 61, facendo notare al Senato che da questa parte siamo tutti compatti, perchè non abbiamo l'abitudine di sostenere una tesi in pubblico ed un'altra in Parlamento. Noi abbiamo sempre sostenuto di voler rinnovare il Mezzogiorno, noi abbiamo sempre proclamato che vi è un problema del Mezzogiorno da dover affrontare e risolvere. Oggi però ab-

biamo dovuto assistere, con profonda amarezza, al fatto che per dare il 50 per cento di fondi al Mezzogiorno, si è scatenata una tempesta dalla parte avversa, un coro di proteste che non fa onore a quello che è stato detto per quel che riguarda questo argomento. (*Interruzioni e proteste dal centro e da destra*).

CINGOLANI. Non fare una speculazione politica! (*Rumori*).

PALERMO. Io ho proclamato semplicemente la nostra concordia e capisco perfettamente come vi dia fastidio l'essere stati colti in fallo. (*Rumori e interruzioni*). In ogni modo confermo che questo settore voterà compatto per l'articolo 61-bis.

BUIZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Nonostante le dichiarazioni del senatore Palermo voto a favore dell'emendamento aggiuntivo.

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Non avrei ridomandato la parola se l'onorevole Palermo si fosse limitato a fare una pura e semplice dichiarazione di voto. Debbo dichiarare all'onorevole Palermo che il presentatore dell'emendamento in discussione è un uomo di questa parte: l'onorevole Bosco, e che autorevolmente l'onorevole Cingolani, in rappresentanza del gruppo dei senatori democristiani, ha dichiarato che lo approverà. (*Rumori e interruzioni da sinistra*).

CINGOLANI. Questo non è un gregge! Sono uomini liberi! I vostri settentrionali sono assenti e non votano.

ALDISIO. Se c'è stato qualche senatore che ha creduto di esporre un proprio punto di vista, naturalmente è libero di poterlo fare; ma è un fatto che questi banchi sono popolati, onorevole Palermo, e avremmo desiderato che anche i vostri lo fossero per votare questo emendamento che lungi dal dare luogo a speculazioni doveva, come deve, tutti unire.

ADINOLFI. Mi auguro ancora che si sia tutti concordi.

Voce dall'estrema sinistra. Siete degli italiani con la coda.

Voce dal centro. La coda, se l'abbiamo, non l'abbiamo tanta lunga come la vostra che arriva fino a Mosca.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questa lunga fatica che insieme abbiamo compiuta, in questa dura battaglia, per tutte le parti, mi è spiaciuta una sola cosa: mi è spiaciuto che questo emendamento abbia dato luogo a questa, non voglio dire, confusione delle lingue, ma a questo tentativo di confusione delle lingue. Primo punto; se noi andiamo a vedere quel che la stagione impone, almeno per questo anno, per i cantieri di rimboschimento, vediamo che non solo la metà, ma probabilmente molto più che la metà, dovrà essere fatta nel Mezzogiorno; si voglia o no.

Secondo punto. I corsi di qualificazione, come avete visto, sono di tre tipi. Il primo tipo è quello aziendale. Sanno gli amici della Commissione e tutti gli onorevoli senatori che proprio in vista di questo è stato introdotto un emendamento che consente anche a più aziende in concorso tra di loro di fare dei corsi aziendali, perchè si è pensato che il Mezzogiorno d'Italia non potesse essere sufficientemente garantito dal limite di mille operai stabilito per i corsi singoli. Anche da questo punto di vista la disposizione legislativa porterà di fatto a non sacrificare il Mezzogiorno.

Terzo punto. I corsi per i disoccupati. Se noi andiamo a vedere che cosa succede per i disoccupati, dobbiamo amaramente constatare che se in fatto di cifre non ci sono grandi differenze tra Nord e Sud, nel Sud invece il disoccupato ha una scarsa probabilità di trovare occupazione, mentre nel Nord c'è una certa rotazione. Anche da questo punto di vista immagino che i corsi finiranno per avere un'attuazione più frequente nel Sud che nel Nord. Per l'esperienza che ho fatto l'anno scorso, devo dire che i corsi agricoli hanno avuto un successo pressochè unico nel Mezzogiorno, mentre nel Nord il successo è stato minimo. Ciò non dipende dalla cattiva o buona volontà, dipende dalla sete che ha il Mezzogiorno di iniziative di questo tipo. (*Applausi*).

Però devo anche aggiungere per quei senatori che sono intervenuti a far delle riserve, che se noi spogliamo queste riserve di ogni apparenza polemica e andiamo a vedere il nocciolo della questione, le ragioni del contendere

si attenuano. In questo campo mi pare che ognuno possa avere la sua opinione; io personalmente sono della opinione che legislativamente il far in ciascuna legge delle divisioni di quote sia un pessimo sistema. Personalmente, gradirei dal punto di vista della tecnica legislativa, una legge la quale dicesse in generale per il Mezzogiorno si fa questo, o si fa quest'altro. Questa è la mia opinione; ma il fatto di avere questa opinione non può costituire nè per me nè per gli altri che hanno parlato in questo senso ragione per essere qualificati antimeridionalisti. La questione del Mezzogiorno esiste ed è grave. Secondo me si è aggravata per il fatto che è venuto a mancare un certo afflusso di mezzi per interventi continui dello Stato. Evidentemente, le vicende della guerra hanno impedito negli anni passati che l'intervento dello Stato continuasse nella proporzione precedente, tenuto anche conto della svalutazione della lira e del suo diminuito potere di acquisto. Ora diminuire gli aiuti al Sud, vuol dire diminuire il potere di acquisto di quelle popolazioni, il che, specie ora che gli sbocchi all'estero sono pochi, porta a diminuire le possibilità di sfocio dell'industria settentrionale. Così il problema della lotta contro la disoccupazione nel Sud, se risolto, reca benefici alla lotta contro la disoccupazione anche nel Nord. Questo è, secondo me, il modo di impostare la questione al di fuori di ogni opinione di partito, ma in termini rigidamente e strettamente tecnici.

Ritengo che con l'emendamento dell'onorevole Bosco ci si sia voluti garantire contro eventuali deviazioni a danno del Sud. E anche se in un certo senso ciò potesse suonare come voto di sfiducia nei riguardi del Ministero del lavoro, prendo tal voto di buon animo, per la metà calabrese del sangue che ho nelle vene. Io accetto questo emendamento, con il quale si vuole che una metà di questi fondi vadano al Sud; però dico ai nostri senatori del Nord, i quali avevano la preoccupazione che senza questa limitazione sarebbe avvenuto il contrario, che per tutte le ragioni che ho detto ciò non sarebbe potuto avvenire, anche volendo. Quindi in questa situazione vorrei acquietare tutti, dicendo che votando l'emendamento del senatore Bosco al massimo si compie una in-

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

temperanza di ordine tecnico-legislativa, ma niente altro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo aggiuntivo 61-bis presentato dal senatore Bosco ed altri di cui già è stata fatta lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(*Vivissimi, generali applausi, si grida: « Viva l'Italia, Viva la Repubblica »*).

Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a martedì.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate alla Presidenza le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'interno, per sapere se nella attesa della auspicata riforma generale del servizio anti-incendi non ritenga indispensabile l'immediata sospensione dell'applicazione del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 630, per il quale si è fatto obbligo ad ogni Comune di stanziare nel bilancio 1949 una spesa gravissima per il detto servizio (e cioè un canone di lire quaranta per ogni abitante e un contributo consolidato pari a quaranta volte l'importo della spesa stanziata nel bilancio 1936), con conseguente onerosissimo aggravio che è di gran lunga superiore al beneficio tratto dai Comuni dall'attuale organizzazione accentrata e che si manifesta insopportabile per le stremate finanze comunali.

BUBBIO, CICCOLUNGO, SACCO, TOSELLI, BARACCO, FANTONI, GERINI, RICCIO, SARTORI, BERTONE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere come siano state finora applicate e come si applicheranno per l'avvenire le norme per la pubblicazione dei quotidiani relativamente al numero delle pagine; per conoscere inoltre se siano giustificabili i sistemi di aiuto indiretto a beneficio della stampa favorevole al Governo e quelli che invece si adottano per ostacolare la diffusione della stampa avversaria.

Berlinguer.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se e fino a quale misura sarà possibile finanziare nella prossima invernata i lavori necessari per attuare il piano delle bonifiche Tri-Venete.

MERLIN Umberto, ALBERTI Antonio, BASTIANETTO, BENEDETTI Luigi, CARBONARI, CARON, CESCHI, CONCI, DE BOSIO, D'INCÀ, FANTONI, FERRABINO, GALLETTO, GELMETTI, GORTANI, GRAVA, GUARIENTI, LORENZI, MOTT, PIETRA, TOMMASINI, TOMÈ, VALMARANA, TESSITORI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Ai Ministri dell'Africa italiana e della difesa, per conoscere se non ritengano doveroso provvedere immediatamente al rientro in Africa italiana dei cittadini italiani profughi a causa di eventi bellici e, più particolarmente, dei combattenti e reduci che quelle terre hanno abbandonato in seguito al richiamo alle armi e che furono congedati in Patria o quivi fecero ritorno dai campi di concentramento e per i quali le Autorità di occupazione hanno già concesso l'autorizzazione al rientro.

GRAVA.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per avere notizie sulla morte di Mollica Domenico fu Leonardo da S. Ilario dell'Ionio, avvenuta il 19 settembre corrente anno nella camera di sicurezza dei carabinieri di Locri.

MUSOLINO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze, per conoscere quali siano i criteri che si intendono seguire nella applicazione dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 158 relativo all'erogazione dei beni già appartenuti al partito fascista, e in particolare quali

siano i motivi per i quali è stata respinta la richiesta avanzata dal Comune di Roma in ordine alla retrocessione di stabili di sua proprietà, che il Comune stesso dovette cedere ad organizzazioni dipendenti dal partito fascista, e se non si ritenga opportuno di riprendere in esame con una diversa e più benigna decisione la stessa richiesta, data la necessità che il Comune di Roma ha di riavere i detti immobili, per le diverse iniziative in corso, a fini soprattutto sociali.

CARRARA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quando sarà presentato al Parlamento il disegno di legge, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione, per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri, nel quale disegno di legge dovranno essere decisi i problemi dei Vice-presidenti e degli Alti commissariati.

RUINI, CASATI, GASPAROTTO, PARATORE,
PERSICO, FRASSATI, PARRI, REALE
Vito, CADORNA, BERGAMINI, BERGMANN,
SANNA-RANDACCIO, CONTI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se intenda promuovere la nomina di una Commissione di senatori, deputati ed esperti, che si pronuncino sul programma di rinnovazione e di potenziamento degli impianti delle telecomunicazioni.

RUINI, PARATORE, GASPAROTTO, REALE
Vito, FRASSATI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e doveroso disciplinare l'adozione e l'uso dei testi scolastici, conciliando le esigenze della scuola e della libertà con quelle del bilancio familiare. È in atto un sistema di rotazione così affrettata di testi per cui se ne rende impossibile il passaggio da fratello a fratello negli anni immediatamente successivi e per cui lo stesso scolaro — rimandato — si trova nella necessità di cambiare e comprare un nuovo testo per il fatto di essere assegnato ad una sezione diversa della scuola.

BRASCHI.

Al Ministro della difesa, per sapere se allo scopo di accelerare il disbrigo delle pratiche di ricerca e identificazione delle salme dei nostri caduti all'interno e all'estero, e l'espletamento delle formalità di sistemazione, trasporto e definitive tumulazioni, non intenda migliorare e aumentare i mezzi, specialmente il personale degli uffici e dei servizi del Commissariato generale Onoranze ai Caduti. Motivi di ordine effettivo e più che altro sentimenti di gratitudine per i gloriosi Caduti sollecitano la corrispondenza degli organi governativi alle innumerevoli istanze delle famiglie afflitte e all'aspettativa del Paese.

ZELIOLI, PARRI, CADORNA, TISSI, TONELLO, MENGHI, GRAVA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria e delle finanze, per conoscere quali misure si intendano prendere nell'applicazione degli accordi stipulati col trattato di pace con la Francia, circa la sostituzione, per i prodotti italiani del nominativo francese « Cognac » con altro che nè direttamente nè indirettamente lo imiti o lo contraffaccia, la quale sostituzione deve avvenire improrogabilmente prima del 1° giugno p. v. e di conoscere altresì se non si ritenga, come sembrerebbe, opportuno di accogliere la proposta avanzata nella riunione degli industriali liquoristi di tutta Italia tenuta presso la Camera di Commercio di Milano il 18 novembre (vedi « Nuovo Corriere della Sera » n. 272 del 19 novembre 1948 — pag. 2, quarta colonna), e cioè di adottare il nominativo « Arzente » seguito dalla ragione sociale della ditta produttrice e dalla dicitura « Italian Brandy ».

CARRARA.

Al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora provveduto:

1° al riconoscimento del numero degli anni di campagna della guerra 1940-1945, dato che ormai da ben quattro anni l'argomento è trattato dagli organi competenti delle tre FF. AA. e data l'importanza che ha per gli

ANNO 1948 - CXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1948

interessati una rapida soluzione dell'argomento stesso;

2° all'estensione della legge n. 464 del 7 aprile 1921 agli ufficiali che hanno partecipato alla guerra 1940-1945, apportando alla legge stessa gli opportuni aggiornamenti.

CASARDI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

PALERMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i mezzi adottati ed i risultati otte-

nuti nella riorganizzazione del Sottosegretario per le pensioni di guerra.

GASPAROTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo pensiero sullo stato a cui è giunta l'attuazione del piano di riorganizzazione del servizio di liquidazione delle pensioni di guerra, secondo le notizie già fornite dal Sottosegretario onorevole Vigorelli.

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti